ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Sabato 17 Settembre 1921 — MATTINO — NUM. 222

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - i ringraziamenti L. 15 per linea corpo 7. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Europa e Germania

La Germania va al fallimento? L'allarme dato da Londra si diffonde in Francia, ov'è già avvertibile una qualche preoccupazione, che induce importanti organi dell'opinione pubblica a parlare della situazione tedesca e delle questioni dell'indennità di guerra con un più ponderato senso della realtà delle cose e con meno accecante passione nazionale. Vero che tra il signor Poincaré e il signor Tardieu è in corso una viva polemica sul Trattato di Versailles, dall'uno e dall'altro — nel palleggio delle responsabilità — ritenuto insoddisfacente a causa della mancata frontiera sul Reno, tanto che tutti e due si trovan d'accordo sulla «necessità» di non sgombrare nel 1935, secondo il trattato stesso, le regioni renane; ma intanto che questi superstiti della «maniera forte» recriminano sul passato e cercano di rifarsi sull'avvenire, il presente dovrebbe battere alla mente degli uomini responsabili a suon di tali fatti concreti da consigliare qualche cautela nella condotta verso la Germania, qualche spostamento di visuale e di termini attorno al problema degli indennizzi e delle sanzioni. Lo stesso *Temps*, preoccupato della possibilità di un fallimento tedesco, si poneva in questi giorni il problema del come potergli eventualmente far fronte; e nella campagna giornalistica francese sulla revisione dell'accordo finanziario del 13 agosto, a proposito della ripartizione del miliardo già pagato dalla Germania, non è mancata questa argomentazione: che la Francia deve tanto più insistere a Londra ed a Bruxelles per avere anch'essa qualcosa di quel miliardo versato dalla Germania, in quanto la situazione di questa rende piuttosto dubbia la sua solvibilità avvenire per il pagamento degli altri miliardi d'indennità. Infine, lo stesso accordo firmato da Loucheur e da Rathenau a Wiesbaden, e col quale la Francia si è assicurata, per la ricostruzione delle provincie devastate, un materiale tedesco del valore di sei miliardi marchi oro, nel corso di cinque anni, è una prova tangibile di quel più pratico spirito francese che le circostanze di fatto suggeriscono al Governo di Parigi in margine al Trattato di Versailles. Auguriamoci, per il bene dell'Europa e nell'interesse degli stessi Alleati, che la Germania non fallisca e possa anche in avvenire far fronte ai suoi impegni; ma sarà pertanto un bene e non un male se il timore di un tal pericolo — tutt'altro che fantastico — avrà l'effetto d'indurre anche la Francia ad una politica più comprensiva della realtà economica tedesca non dissociabile da quella delle altre nazioni europee.

Il pericolo di un tracollo germanico è avvertito a Londra non come... una finzione politica del Governo di Berlino. Ammesso anche che la Germania abbia cura di mostrarsi in peggior stato che realmente non sia, quel che di positivo è oggi accertato sulla situazione economica tedesca è già abbastanza per legittimare il pessimismo dei più autorevoli ambienti politici e finanziari inglesi. Le documentazioni recenti del Keynes e di lord Beaverbrook, — note anche in Francia — dimostrano come la Germania, quale che sia la possanza del suo sforzo ricostruttivo in taluni campi di produzione, volge finanziariamente al disastro per l'esaurirsi delle ultime riserve auree e dei crediti in oro sull'Estero, sotto il salasso delle indennità già pagate agli Alleati e pel conseguente gonfiamento della circolazione cartacea, di cui è segno il precipitare del marco. Il marco vale oggi meno di un centesimo di dollaro, un soldo svizzero, due soldi francesi, quattro soldi nostri, e ce ne vogliono 410 per una sterlina, che alla pari ne vale 20 e mezzo. Che manca perchè non valga più nulla? Un soldo oggi non si raccatta in strada più che non si raccattassero a Parigi gli assegnati al tempo della Rivoluzione.

Dopo l'armistizio, la Germania era riuscita a riportare il marco da venti a cinquanta centesimi di lira italiana, grazie alla quasi immediata ripresa delle sue esportazioni; ma tosto si cominciò a gridare contro la invasione dei prodotti tedeschi (da noi, l'affare del falso documento Stroheker è venuto alquanto in ritardo, se si vuole...), e mentre ci si affrettava, a Londra ed a Parigi, a tirare i catenacci, parve più che mai necessario accelerare la «maniera forte» in tema d'indennità di guerra. E così, infatti, avendo essa dato materiali, prodotti e merci per miliardi, nonchè il reddito delle miniere della Sarre già da due anni e mezzo, e avendo ultimamente compiuto il versamento del primo miliardo oro, la Germania si ritrova oggi finanziariamente così esausta, da non aver quasi più credito — non potendo continuare a pagare in oro — per comprare all'estero, per l'importazione di quel che più necessita alla produzione e al consumo interno, e che Inghilterra, Stati Uniti e Francia avrebbero tanto bisogno di venderle onde intensificare il proprio commercio di esportazione. Perchè questo è il peggio della situazione cui la politica salassatrice del Trattato di Versailles ha ridotto la Germania: che i danni inflitti alla sua economia si risolvono praticamente in altrettanti danni per le Potenze vincitrici e creditrici. Diminuita economicamente ed esaurita finanziariamente, coi prelevamenti in natura e coi salassi aurei delle indennità, ridotta la sua potenzialità produttiva e pressochè annullato il suo credito, il suo mercato si chiude alla produzione estera: o non ha più bisogno d'importar tanto non potendo lavorar molto, o anche avendone bisogno non può comprare per difetto di pagamento; e ciò mentre le maggiori Potenze alleate sono premute dall'interesse di vendere alla Germania e di ricever da essa, in conto riparazioni, materiali e merci. Del resto, non è solo oggi che l'Intesa fa esperienza dei danni che ad essa stessa derivano dal danno germanico; già si è visto, infatti, che la presa di possesso dell'enorme tonnellaggio tedesco in forza del Trattato di Versailles ha gettato nella più grave crisi l'industria navale britannica, e che la incetta di dollari da parte della Germania per effettuare i suoi primi versamenti aurei in conto indennità fece ridiscendere il cambio della sterlina e del franco... Tant'è vero che, accortasi di tale... inconveniente, la Commissione delle riparazioni prese la decisione di autorizzare la Germania a fare gli ulteriori pagamenti in divise europee; ma allora l'inconveniente stesso si ripetè a danno degli Stati Uniti perchè la Germania si affrettò a rivendere i dollari che aveva già accumulati per quei pagamenti, e il dollaro discese. Nè si può dire che le repentine oscillazioni dei cambi, ora in un senso, ora in un altro, al di qua e al di là dell'Atlantico, giovino alla ripresa degli affari internazionali.

Ora, tale è l'assurdo di una situazione siffatta, per cui il paese vinto viene progressivamente rovinato a danno dei suoi vincitori, che quand'anche non vi fossero mille altre buone ragioni di mutarla, ad uscirne dovrebbe indurre l'interesse stesso di questi, degli Alleati. Interesse — ripetiamolo ancora una volta — necessariamente connesso alla ricostruzione economica della Germania, e non all'annientamento di essa, al suo fallimento. Un paese come la Germania — immenso mercato di lavoro, grandiosa macchina produttiva — non fallisce nel cuore di un'Europa già tanto in dissesto, senza trascinare nella sua rovina gli altri paesi, senza immiserire e dissestare ancor più il mondo. L'Europa non si ricostruisce facendo il deserto nel bel mezzo del continente. Non se ne ha forse già abbastanza del deserto russo? Evitare il fallimento della Germania, lasciandole mezzi sufficienti per vivere e lavorare, per comprare e per vendere, per ricostruirsi e per cooperare con le sue forze alla ricostruzione europea, è nell'interesse supremo di tutto il mondo civile. Ed è pure il miglior affare possibile per gli Alleati: per la Francia in primo luogo, che più avanza e si aspetta dal popolo vinto.

Il punto di vista di Poincaré sul trattato di Versailles

Propositi polonofili

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 16, mattino.

All'indomani della nota pubblicazione sul *Temps* sui negoziati di pace, Poincaré ritorna sull'argomento nelle cronache che ogni quindici giorni egli pubblica nella *Revue des deux Mondes*. Questa volta l'ex-presidente della Repubblica mette in rilievo che i negoziati di pace furono male condotti, e ritiene che l'errore capitale fu di affidare tali negoziati ai capi dei Governi alleati. Il presidente Wilson era contemporaneamente capo di Governo e capo di Stato. Venne a Parigi illuminato da un prestigio straordinario, accolto come un liberatore del genere umano. Egli impose alla Conferenza la sua concezione personale della Società delle Nazioni. D'accordo con Lloyd George, cercò di ridurre il più possibile l'occupazione da parte della Francia della regione renana; rifiutò a questa le frontiere richieste; si oppose a che le spese di guerra fossero sopportate per intero dalla Germania; non volle sentir parlare di solidarietà di debiti alleati, ma promise in compenso, con la convinzione di essere seguito dal Senato americano, l'assistenza militare degli Stati Uniti in caso di aggressione della Germania. A credere alle informazioni dei giornali, il signor Clemenceau avrebbe dichiarato nel suo recente discorso di Sartène che il Trattato di Versailles era «l'onore della sua vita». «Chi ha suggerito all'illustre uomo di Stato queste inattese parole? — osserva Poincaré. — E' forse il demonio della contraddizione o il malizioso genio che ispirava ad Ingres la fierezza di essere soprattutto un grande violinista? Non lo so, ma o io m'inganno, o è Clemenceau che s'inganna. L'onore della sua vita non è di aver negoziato e firmato il Trattato di Versailles, ma l'aver assunto il potere nelle ora più oscure della guerra, aver spietatamente represse le campagne disfattiste ed aver fermamente tenuta alta la bandiera della Francia fino alla vittoria. Quando, dopo un armistizio un po' troppo precipitoso, cominciarono i negoziati di pace, il signor Clemenceau li ha certamente intavolati e continuati con lo stesso ardore patriottico, ma è certo che i risultati non sono stati così felici, e sarebbe puerile oggi negare che il Trattato di pace di Versailles ha profondamente disilluso la Francia. Invano si pretenderebbe dire che i difetti del Trattato non si sono rivelati che più tardi. Deputati di opinioni politiche diverse, quali gli onorevoli Luigi Marin e Franklin Bouillon, li hanno facilmente scorti e chiaramente esposti. Logici con loro stessi essi hanno poi votato contro il Trattato. La verità si è che in quel momento gli animi, d'ordinario oltremodo calmi, erano ubbriachi della vittoria e che coloro i quali chiedevano garanzie supplementari, per quanto fossero ascoltati, passavano per pessimisti o brontoloni. Intanto Wilson era tornato in patria e ovunque aveva trovato dell'ostilità crescente. Egli tentò di lottare, ma venne abbattuto dalla malattia e costretto a scomparire dalla scena politica. La campagna presidenziale si impegnò e si svolse intorno al Trattato ed alla Società delle Nazioni: i repubblicani se la presero, naturalmente, con tutto quello che Wilson non aveva fatto, e quando Harding giunse alla Casa Bianca l'Europa si chiese: — Che cosa avverrà del Trattato e che cosa sarà della Società delle Nazioni? — Queste domande non hanno ancora avuto risposta».

Occupandosi poi di quanto concerne la questione di attualità, dell'alta Slesia, il signor Poincaré scrive che il Consiglio della Società delle Nazioni non deve fare che quello che, abbandonati a se stessi, gli Alleati non hanno saputo fare. Esso deve registrare i risultati del plebiscito considerando la maggioranza dei voti in ogni comune e tenendo pure conto della situazione geografica ed economica della località. Secondo l'articolo 88 del trattato e annesso relativo, l'alta Slesia non potrebbe essere considerata come un blocco indivisibile. Distretto industriale, distretto minerario, il famoso triangolo di Lloyd George sono altrettante quantità fittizie di cui il Consiglio Supremo ha dovuto occuparsi in seguito a richiesta del primo ministro britannico, ma che non ricevono dal trattato nessun saldo vitale e non possono che svanire innanzi alla Società delle Nazioni.

La Lega delle Nazioni annunzierà telegraficamente al mondo la costituzione della Corte di Giustizia

(*Servizio speciale della Stampa*)

GINEVRA, 16, notte.

L'atmosfera è oggi più respirabile. La discussione attorno al rapporto del segretariato è terminata. I fiumi di eloquenza che sono stati versati sulla testa dei giornalisti più assidui di molti delegati alle sedute e su quelle degli uditori benevoli in attesa di dibattiti sensazionali, furono alquanto monotoni di colore e di un tono estremamente accademico. Naturalmente vi furono delle eccezioni ma poche. Le *coulisses* della riforma, cioè la fuga dalle sale che precedono quella delle sedute, offrono quadri più variati.

La seduta di oggi si apre regolarmente alle 10,25 con una delle solite comunicazioni del presidente circa la nomina dei giudici supplenti. Il delegato czeco-slovacco Osuski comunica all'assemblea un memorandum del suo Governo circa la questione rutena. Egli dà tutte le assicurazioni che le minoranze le quali, in base al trattato di pace, passano dal dominio ungherese a quello czeco-slovacco, saranno rispettate. Esse godranno di tutte le garanzie politiche. Osuski fa quindi un'ampia relazione sulla situazione economica del suo paese e, dopo un giro vizioso durante il quale spiega tutte le crisi nelle quali si dibatte il suo paese, invoca la concessione di crediti. La Czeco-Slovacchia, egli dice, si dibatte in questi giorni in una terribile crisi di carbone e di olio. Ma il suo Governo, nonostante queste difficoltà intende assicurare l'avvenire del suo popolo.

L'ultima ed unica sensazione della giornata è il discorso del delegato polacco Askenazi, il quale inizia il suo dire facendo presente la necessità di un aiuto immediato alla Russia. La Polonia, egli dice, che è l'avanguardia della Lega delle Nazioni in Oriente e ha un lungo confine comune con la Russia, è materialmente interessata alla ricostruzione di questo paese. La Polonia si sente vivamente commossa per la infelicità del popolo russo. La Polonia, egli continua, ha troppo sopportato e troppo sofferto per poter oggi ancora odiare. Essa vuole invece le migliori relazioni coi suoi vicini. Perciò la Polonia è decisa a partecipare con tutte le sue forze all'azione internazionale di soccorso alla Russia; anzi essa ha già preso disposizioni per inviare medici e materiale sanitario. Il delegato polacco non è stato però abbastanza prudente da tacere che tutto questo interessamento del suo Governo alla triste sorte della nazione vicina era causato dalle preoccupazioni che il numero stragrande dei profughi russi, ormai incolonnati verso il confine polacco, produce e diffonde nel suo paese.

Dopo di ciò la discussione generale sul rapporto del segretariato è finalmente chiusa con un senso di soddisfazione indubbiamente generale. Il Presidente mette quindi in votazione una risoluzione di Lord Cecil il quale invita ancora una volta il Consiglio della Società delle Nazioni a tenere le sue discussioni in pubblico. Questa risoluzione è approvata alla unanimità. Dopo che l'assemblea ha proceduto alla nomina del quarto giudice supplente nella persona del norvegese Beichmann, il Presidente pronunzia il discorso di chiusura della discussione. Egli fa rilevare che la elezione dei quindici giudici è un atto internazionale di una grande importanza politica e morale. La Lega delle Nazioni ha raggiunto con ciò lo scopo che nel 1907 non potè raggiungere la conferenza dell'Aja. I 42 Stati che sono rappresentati alla Lega delle Nazioni sono riusciti ad eleggere quindici uomini ai quali spetta la più grave missione che fino ad oggi la storia mondiale abbia mai attribuito ad una corte di giustizia. Noi viviamo in questo momento, egli conclude, una epopea storica e perciò dobbiamo augurare che gli uomini i quali sono investiti dei poteri internazionali di giustizia dimostrino, attraverso la loro azione, la imparzialità nei giudizi a pronunziare i quali essi furono chiamati.

Su proposta del colombiano Restrepo, l'assemblea decide a grande unanimità di incaricare il Presidente della Lega delle Nazioni di inviare telegraficamente a tutti gli Stati l'annunzio della costituzione della Corte internazionale di giustizia. L'assemblea è stata quindi sciolta e le discussioni non saranno riprese probabilmente che fra 5 o 6 giorni poichè le Commissioni non hanno attualmente preparato il materiale sul quale l'assemblea stessa dovrebbe discutere.

Il corso superiore della cooperazione

Discorso inaugurale dell'on. Luzzatti

Roma, 16, notte.

Oggi l'on. Luzzatti tenne una lezione al Corso superiore della cooperazione, esponendo quanto il partito liberale ha fatto sulla cooperazione. Era presente l'on. Longinotti, in rappresentanza del ministro del Lavoro, il comm. Brizi, direttore generale dell'Agricoltura, il comm. Lutrario, tutti gli allievi e numeroso pubblico. Dopo brevi parole dell'on. Casalini, l'on. Luzzatti ha cominciato la sua lezione. L'oratore ha ricordato i primordi della cooperazione e la sua età dell'oro che culmina col 1867; dice che il partito liberale non ha mai desistito dall'aiutare la cooperazione nel Governo e fuori del Governo; quantunque egli creda fermamente che la cooperazione ha per fondamento l'iniziativa individuale, l'associazione libera, il fascio di tutte le previdenze oneste, tuttavia è il partito liberale che per primo ha dato leggi liberali per la costituzione giuridica delle società cooperative; fu il partito liberale che volle che la cooperazione avesse la sua banca centrale.

L'oratore ricorda che, ministro del Commercio, fu il primo ad introdurre nel Consiglio superiore del lavoro una rappresentanza delle associazioni cattoliche. L'on. Luzzatti conclude la sua lezione facendo la proposta che ogni gruppo cooperativo vada per la sua via, conservando la sua individualità; ma quando si tratta di interessi fondamentali che riguardano tutte le forze e tutte le cooperazioni, allora vi sia una forza comune che le unisca. Dal recente congresso della cooperazione internazionale riunito a Basilea uscirono due voti: la Banca internazionale della cooperazione, ed il Magazzino internazionale per gli acquisti occorrenti alle società cooperative di consumo. Le correnti internazionali del credito, oggi troppo dominate dalla speculazione, le tariffe delle materie prime e di altri prodotti essenziali possono essere temperati, forse vinti, da questa società delle nazioni cooperative, che potrebbe divenire una sezione della Società delle Nazioni. L'on. Luzzatti chiede che i gruppi socialista, cattolico e liberale, della cooperazione conservando la propria indipendenza, si intendano per una rappresentanza comune in questa nuova costruzione mondiale creata dal risparmio potente, essa che rappresenta i miliardi del lavoro rispetto ai miliardi del capitale.

Questioni estere e interne

I colloqui del ministro Della Torretta a Vienna — Un ministro di Lenin a Milano — L'Italia contro la revisione dell'accordo finanziario di Parigi.

Roma, 16, notte.

Il Presidente del Consiglio è partito stasera per presenziare le cerimonie dantesche a Firenze. Buona parte dei ministri è attualmente assente dalla capitale. L'on. Micheli è in Abruzzo, l'on. Corbino a Firenze, gli on. Bellotti e Beneduce a Napoli, il marchese Della Torretta è in viaggio di ritorno da Vienna. Però, tutti i ministri saranno lunedì di ritorno e verrà tenuto nei primi giorni della prossima settimana un Consiglio dei ministri dedicato particolarmente alla relazione del nostro ministro degli esteri intorno allo stato attuale della questione del Burgenland. Il marchese Della Torretta, durante il suo breve soggiorno a Vienna, senza assumere iniziative diplomatiche, le quali sono riservate ad una azione concorde dell'Intesa, ebbe però colloqui di molta importanza, non solo coi rappresentanti dell'Italia a Budapest ed a Praga, ma altresì coi più influenti uomini di Stato austriaci. Egli ebbe insomma modo di rendersi esatto conto dello stato delle cose e dei relativi retroscena. Ciò renderà più facile all'Italia (che speciali interessi costringono a vigilare in prima linea) di rendersi autrice presso l'Intesa di proposte concrete onde fare uscire la questione dal punto morto nel quale attualmente si trova. Le notizie dell'ultima ora non sono soddisfacenti nel senso che il Governo di Budapest continua nel contegno ambiguo e dilatorio finora tenuto, allegando l'impossibilità materiale di frenare il movimento delle bande ungheresi. Il ministro degli esteri riferirà nel Consiglio dei ministri anche sul pensiero della Commissione militare interalleata sedente ad Oldenburg, che è stata interpellata sui provvedimenti da adottarsi per ottenere lo sgombero del Burgenland. Sono quindi prossime — se il Governo di Horty non si impegnerà nel frattempo allo sgombero — precise sanzioni dell'Intesa per ottenere il rispetto del trattato del Trianon.

Il Consiglio dei ministri dovrà occuparsi anche di una nuova questione relativa al prossimo Congresso socialista di Milano. Il Comitato dell'Internazionale di Mosca ha delegato il commissario per l'istruzione e belle arti del Governo di Lenin, signor Lunatcinski, ad assistere al Congresso del partito socialista italiano. La direzione del partito socialista richiederà in questi giorni alle autorità di pubblica sicurezza la facoltà, per il delegato della Internazionale russa, di entrare in Italia. La facoltà sarà indubbiamente concessa, previa autorizzazione del Governo, come fu concessa per il signor Kabacieff, l'anno scorso, per il Congresso di Livorno. Il Congresso di Milano, ormai imminente, si va orientando, specialmente dopo le accoglienze avute nella riunione di oggi a Roma dalla frazione massimalista unitaria, verso il pieno successo della tesi serratiana. Il tentativo fallito dell'on. Turati di ottenere il rinvio a due mesi del Congresso viene considerato come una implicita confessione del timore di una sconfitta delle tesi collaborazioniste.

L'annunciato viaggio dell'on. Soleri a Londra, a quanto si dichiara nelle sfere autorizzate, non avrà più luogo. Il Governo italiano non ammette nè può ammettere alcuna discussione sugli accordi finanziari avvenuti a Parigi il 13 agosto, in seguito alla riunione del Consiglio Supremo interalleato al quale partecipò anche il nostro ministro delle finanze on. Soleri. Come è noto, l'Italia ottenne in tale occasione taluni vantaggi di natura finanziaria. Tali accordi furono approvati dal ministro francese delle finanze, Doumer, con riserva però di accettazione da parte del Consiglio dei ministri francese. Il Governo francese si dimostrò successivamente contrario a tale accordo, ritenendolo pregiudizievole agli interessi francesi. Ora si vorrebbe, da parte della Francia, ottenerne la riforma; di qui il viaggio a Londra del rappresentante del Governo francese. Ma il nostro ministro delle finanze non ha ragione di partecipare al colloquio di Londra. Per il Governo italiano la convenzione del 13 agosto ha carattere esecutivo ed il ministro Soleri non potrebbe sentirsi autorizzato a rinunciare in alcuna parte al diritto riconosciuto al nostro paese. Una nuova discussione interalleata potrebbe avvenire solo nel caso in cui l'Italia rimanesse in minoranza nel chiedere la esecuzione dell'accordo intervenuto. Se l'Inghilterra aderisce al punto di vista francese della revisione della convenzione del 13 agosto, allora, ma soltanto allora, l'Italia consentirebbe a riaprire la discussione su ciò che fu deciso a Parigi. Per ora, questo fatto non si è verificato e pertanto, per la questione su indicata, l'on. Soleri non ha ragione di recarsi a Londra.

Circa lo sciopero generale di protesta contro le violenze fasciste che si vorrebbe inscenare per lunedì prossimo in tutto il Lazio, ogni decisione è stata rinviata al Consiglio delle leghe, domani sera. Ma si spera ancora di evitare questa manifestazione, che potrebbe presentare pericoli per l'ordine pubblico avendo i fascisti deliberato con pubblico manifesto di opporvisi. Il Governo, in ogni modo, ha ordinato la più severa repressione di ogni eventuale sconfinamento dello spiegamento di forze proletarie.

S.

Quanto costa a ciascun italiano il mantenimento dell'esercito

Roma, 16, sera.

L'opera del Ministero della guerra, tendente a ridurre al minimo le spese per l'esercito, ha condotto al risultato che, mentre prima della guerra le spese per l'esercito rappresentavano il 14,17 % del bilancio complessivo dello Stato, percentuale che l'ordinamento di cui il regio decreto N. 2143, del 21 novembre 1919, aveva abbassato all'11,05 %, con l'ordinamento provvisorio in applicazione è stata ridotta al 9,87 %. Analogamente, mentre nell'anteguerra le spese per l'esercito corrispondevano al 12,41 % delle entrate effettive dello Stato, con l'ordinamento del novembre 1919 tale percentuale è scesa al 9,41 %; ora essa raggiunge 13,43 %. Infine, mentre il citato ordinamento del novembre 1919 avrebbe importato per l'esercito una spesa annua di L. 18,91 per ogni abitante, l'attuale limita la cifra a L. 16,72.

Mille bambini russi in viaggio per l'Inghilterra

Stoccolma, 16, notte.

Mille bambini russi sono passati attraverso la Svezia in viaggio per l'Inghilterra dove un Comitato di soccorso li ospiterà per un tempo non ancora determinato.

(*Daily Telegraph*)

Serrati prevarrà?

La frazione massimalista del Partito contro la collaborazione e per la Terza Internazionale

Roma, 16, notte.

Oggi, nei locali della Direzione del partito, in via del Seminario, si è riunita la frazione massimalista unitaria, il cui comitato direttivo aveva tenuto ieri una riunione preparatoria. Presiedeva l'on. Bacci. Erano presenti 45 rappresentanti di sezioni. Dei 45 deputati aderenti alla frazione, soltanto 30 erano presenti. Subito il segretario Vernocchi ha comunicato le adesioni, e quindi ha esposto il lavoro di organizzazione compiuto. La maggioranza delle sezioni si è pronunciata in favore della frazione massimalista unitaria. Il Vernocchi ha poi riferito intorno alla discussione avvenuta ieri in seno al Comitato direttivo, e particolarmente riguardo alle principali questioni, quali il collaborazionismo, l'unità del partito, i rapporti colla Internazionale, la funzione del gruppo parlamentare, e la costituzione della Direzione del partito.

Il punto di vista dei massimalisti circa il collaborazionismo consiste, come è noto, nell'opporsi a qualsiasi premessa programmatica di collaborazionismo coi partiti borghesi; e non soltanto al Governo, ma anche in altre forme che possano impegnare gli organi del partito, non escluso il gruppo parlamentare, e vincolarne la libertà d'azione e di movimento. La frazione massimalista unitaria è recisamente anti-collaborazionista, soprattutto nel senso di alleanze o intese coi partiti borghesi. Su questa base, la frazione massimalista è unitaria, e propugna l'unità del partito. Se ci sono nel partito uomini o gruppi che in questo programma non consentono, qualora si trovino in dissenso coi responsi del congresso, essi non possono che uniformarsi per disciplina ai deliberati del congresso o uscire dal partito. I massimalisti unitari tengono a dimostrare in tal modo che l'iniziativa di una scissione non parte da loro.

Le due questioni nuove sono: la posizione del gruppo parlamentare, e la costituzione della Direzione del partito. La frazione di concentrazione, propugna una maggiore libertà di azione del gruppo parlamentare perchè nell'esplicare la sua attività attraverso le singole circostanze degli ambienti parlamentari, esso possa avere una certa elasticità di atteggiamento. Circa la composizione della Direzione del partito, i concentrazionisti propongono che essa si trasferisca a Roma, e che comprenda anche una rappresentanza della minoranza. Riguardo al primo punto, la frazione massimalista unitaria intende riaffermare la subordinazione del gruppo alla Direzione del partito; circa il secondo punto, la costituzione della Direzione, vuole che quest'ultima si conservi di colore, cioè risulti costituita da elementi di maggioranza in base ai risultati del congresso.

Il discorso di Serrati

Nella riunione di stamane, la discussione si è svolta intorno all'ordine del giorno che verrà sottoposto all'approvazione del convegno e che servirà di spiegazione e di integrazione alla mozione già presentata. Esso è stato ampiamente illustrato dal relatore, on. Baratono. I punti su cui l'oratore si è soffermato sono quelli che riguardano il metodo, l'unità del partito, la Terza Internazionale, il Gruppo parlamentare socialista, la conformazione della futura Direzione del partito.

Aperta la discussione generale sulla relazione, ha per primo la parola Serrati, direttore dell'*Avanti!*, il quale si intrattiene diffusamente sulle questioni internazionali e sui rapporti del partito socialista italiano con la Terza Internazionale. L'oratore traccia in sintesi la situazione internazionale, la posizione dei vari partiti socialisti d'Europa e d'America di fronte all'Internazionale, e più particolarmente i tentativi compiuti dal partito socialista italiano per ottenere il riconoscimento della Terza Internazionale. A questo proposito, Serrati illustra il significato e la portata dell'ordine del giorno votato dai dirigenti la Direzione del partito, e conclude il suo discorso affermando che i socialisti italiani, malgrado tutto, sono e rimarranno sulle linee fondamentali della Terza Internazionale e lavoreranno perchè intorno ad essa si raccolgano tutti coloro che si trovano sul terreno delle finalità prettamente rivoluzionarie. «Questi concetti — ha dichiarato l'on. Serrati, devono essere chiaramente espressi nel nostro ordine del giorno per impedire falsificazioni ed equivoci». Applausi vivacissimi hanno coronato la fine del discorso del direttore dell'*Avanti!*

La seduta è stata sospesa alle ore 13. Nella ripresa pomeridiana, i vari rappresentanti delle diverse sezioni hanno riferito sui deliberati delle rispettive assemblee. L'on. Bacci ha completato le dichiarazioni fatte nella seduta pomeridiana a nome della Direzione del partito, e l'on. Baratono ha fatto in seguito una dichiarazione di cui sarà data lettura al Congresso socialista. Essa fu approvata alla unanimità dai convenuti, e ne venne estratto l'ordine del giorno che la frazione massimalista presenterà al Congresso.

La mozione approvata

La dichiarazione dice testualmente:

«La lotta delle tendenze, da noi accettata e subita, piuttosto che provocata e imposta, ha la sua ragion d'essere soltanto in seno al gruppo parlamentare, dove rinacque specialmente durante l'ultima crisi ministeriale, discutendosi sul modo di meglio valorizzare la forza del gruppo ai fini della difesa proletaria, in quel momento gravemente compromessa. Nessun artificio polemico potrebbe oggi insinuare nel partito lo stesso dissenso, tentando di provocare una scissione. Il partito è tuttora profondamente unitario sulle basi programmatiche concordate a Livorno; ed il partecipazionismo tendenziale di un gruppo di deputati non vi ha eco alcuna se non di suggestione personale o di irriflessiva imitazione. Il partito è anti-collaborazionista non soltanto per opportunità, ma per tradizione, per principio; e per sicuro istinto, e trova nel concetto della lotta di classe il fondamento della sua essenza unitaria e di coerenza. D'altra parte, l'enorme maggioranza proletaria socialista comprende benissimo che l'eccezione accettata per forza non può venire ammessa come principio metodico e codificata come orientamento volontario del partito, senza con ciò determinare la rinuncia ad un metodo e ad una funzione sociale quale è quella che fin qui seguimmo e iniziare un indirizzo nuovo collaborazionista per principio, e senza di conseguenza disarmare le masse di quello spirito rivoluzionario su cui dobbiamo poter contare in ogni occasione, ovvero alienare da noi la nostra funzione storica, e il nostro posto fra gli altri partiti. L'unità del partito si impone dunque da sè, e noi ne saremo ancora i più ardenti difensori. Se la scissione venisse poi creata da parlamentari desiderosi di formarsi un seguito per andare al Governo, su di loro ne ricada tutta la responsabilità! Il Congresso di Milano, investito della questione riguardante un dissidio interno al gruppo parlamentare, non lo può dunque risolvere in altro modo che rifiutando ancora una volta le domande, avanzate dai concentristi, di una qualunque autonomia del gruppo di fronte al partito. Il gruppo è uno degli organi del partito che solo circostanze speciali hanno oggi reso più importante; ma per questo appunto deve essere regolato e diretto continuamente dalla Direzione, che ne deve armonizzare la attività ai fini ed al metodo del partito.

La ricerca del metodo

«La determinazione del metodo è definita nel rapporto dei mezzi al fine che «direttamente» noi ci proponiamo. Il partito socialista italiano è un partito rivoluzionario, che mira alla sostituzione integrale del regime socialista a quello borghese. Ne consegue che, fino a che il proposito duri (e nulla di ciò che avviene ci induce a dimetterne l'idea e la speranza, tutt'altro) il metodo di azione non può che rimanere rigidamente classista. Pertanto, il gruppo parlamentare eserciterà la sua funzione con una pressione dall'esterno sui Governi borghesi, usando del suo e dei suoi valori morali per costringere il potere esecutivo al rispetto dei poteri pubblici e alla tutela dei nostri organismi, nonchè per sospingere la borghesia al riconoscimento del nuovo diritto e alla sanzione di nuove norme che l'attività legislativa del gruppo deve formulare e preparare, esercitando così anche azione politica e concreta, ma in senso pur sempre classista. La forza maggiore del gruppo stando appunto nella sua intransigenza e nella sua spinta ideale, quei nostri parlamentari che, per amore illusorio di realtà o per forza di necessità contingenti, intendessero approfittare delle circostanze per spingere il partito all'opportunismo collaborazionistico, accettino personalmente la responsabilità di questa deviazione, e del fatto di voler portare il partito ai Ministeri borghesi chiedendone ne debbano subire le conseguenze.

Intransigenza e collaborazione

«Di fatti, invano si tenta di far passare per atto di collaborazione quella relativa elasticità e quell'occasionale adattamento a cui si dovette piegare il nostro gruppo col consenso della Direzione ai fini della nostra difesa. Ciò che specifica la collaborazione è la corresponsabilità del potere coi partiti borghesi, l'accordo seco loro in un reciproco adattamento al fine comune che dalla classe e dalla rivoluzione passa al paese ed alla ricostruzione. La partecipazione al Governo non può essere da noi ammessa fino a che perdurano le forme politiche e le condizioni economiche vigenti. L'ultima modificazione della legge elettorale, che rende il Governo un semplice Comitato esecutivo dei gruppi della Camera e delle Commissioni parlamentari, e le difficoltà in cui si dibatte la classe borghese, che in politica estera veleggia inevitabilmente verso nuove guerre ed all'interno cerca la soluzione del suo problema economico nel protezionismo e nel ribasso dei salari, dovrebbero dissuadere anche i più invasi di ottimismo radicaloide dall'ammettere qualsiasi possibilità di accordo coi partiti avversari. D'altra parte, l'esperienza di altri paesi ha dimostrato che là dove i partiti socialisti sono andati al potere, quivi si è immediatamente prodotta quella scissione che i nostri partecipazionisti vorrebbero oggi evitare solo per essere più forti nel Ministero. Sicchè, tanto per principio quanto per utilità pratica del partito e del proletariato, noi domandiamo al Congresso di ribadire ancor oggi la mozione di Livorno, che è poi quella già approvata a Reggio Emilia nel 1912, con queste parole: «Il Congresso dichiara incompatibile con i principi, i metodi; le finalità del socialismo, la permanenza nel partito di coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al potere, e di tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale mirante alla collaborazione delle classi sul terreno politico ed economico. Dichiara pure contrario ai presupposti socialisti ed agli interessi del proletariato ogni appoggio all'indirizzo di Governo, rivendicando al partito il diritto di esigere da tutti i suoi iscritti, compresi i deputati, l'osservanza rigorosa dei deliberati dei Congressi».

Unità di partito e libertà di pensiero

«L'unità del Partito non può essere un'unità puramente disciplinare e coattiva; Essa deve essere un'unità essenziale determinata dal consenso, dall'accordo nella volontà dei mezzi e dei fini, dall'armonia dei sentimenti che solo possono determinare anche l'unità dell'azione, pur con differenze di tendenze e di attitudini personali. La libertà di pensiero e un'azione da quando il pensiero è pur esso azione, anzi è azione per eccellenza. Pur consentendo la più ampia critica nella sfera dell'azione concorde, non è ammissibile quella forma di critica che è propaganda di fini e di mezzi ripudiati come estranei al nostro partito e contrari della sua azione più efficace. L'unità del partito venne da noi mantenuta secondo il programma di Livorno. Tentare di rovesciare quest'unità rivoluzionaria in una nuova unità collaborazionista e partecipazionista col pretesto del fascismo e della crisi economica, non è un giusto esercizio del diritto di critica; non è che il tentativo di sostituire ad un partito florente e glorioso, un nuovo partito di governo che prenda il posto del primo, e di soppiantare, per un'abile mossa di parlamentari, ne usurpi la forza di masse e di organizzazione. Questo genere di libertà pratica e non teorica deve aver termine. Noi chiediamo che si formi una Direzione del partito accentrata col preciso mandato di sradicare il pensiero del partito sul programma massimalista e con la più ampia facoltà di epurarlo, via via che possano presentarsi le occasioni, da ogni forma di propaganda e di azione tendenzialmente opportuniste e collaborazioniste.

Il Partito e l'Internazionale

«La frazione prende atto con vivo rammarico del deliberato dell'Esecutivo di Mosca, il quale respinge il Partito socialista italiano dalla Terza Internazionale. Noi deploriamo che i compagni della Terza Internazionale perseverino nella tattica del secessionismo aprioristico coll'intento di staccare una mano il Partito socialista italiano, portandolo verso sinistra e successive ondate che sporzano e perdono ogni valore non appena si stacchino dalle grandi organizzazioni economiche e politiche amministrative e sindacali prima formatesi e raccolte intorno alla bandiera socialista che è la bandiera delle grandi masse italiane. Per questo noi dobbiamo insistere nel mantenere salde l'unità centrale del Partito socialista italiano e le posizioni conquistate con così lungo e faticoso cammino. Tuttavia noi ci consideriamo ancora ed egualmente cittadini della Terza Internazionale comunista, e ci proponiamo di continuare con tutte le nostre forze a lavorare per essa, orientandoci verso di essa ed integrandone l'azione con un'opera di accordi internazionali fra i gruppi dei Partiti socialisti d'Europa e d'America che stanno sulle nostre medesime direttive massimaliste, in modo che alfine ci si possa ripopolare tutti quanti nel seno della grande Internazionale».

La riunione pomeridiana è terminata a tarda ora.

L'esame dell'affare Stroheker

Per un' unione internazionale della stampa

Roma, 16, sera.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa nella sua deliberazione del 2 corrente aveva demandato al collegio dei probiviri l'esame della questione suscitata dalla pubblicazione dell'«Idea Nazionale» e di altri quotidiani circa il famoso preteso documento Stroheker. Il Collegio dei probiviri, che non ha potuto riunirsi subito a causa l'assenza da Roma di vari suoi membri, ha tenuto ieri sera la sua prima riunione, fissando per il prossimo 22 l'interrogatorio dei direttori di alcuni giornali.

Il Comitato direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana comunica: «Il nove ottobre prossimo per iniziativa del sindacato della stampa quotidiana czecoslovacca si riunirà a Bruxelles sotto gli auspici dell'Associazione generale della stampa belga una conferenza con lo scopo di fondare una nuova unione internazionale della stampa e di elaborarne gli statuti. La conferenza prenderà in esame la situazione delle associazioni giornalistiche professionali e specialmente le leggi che concernono le condizioni sociali dei giornalisti.

Labaro restituito da fascisti alla Camera del lavoro di Firenze

Firenze, 16, sera.

Stamane si sono presentati ai dirigenti della Camera del Lavoro tre fascisti per restituire il labaro che fu portato via in una prima invasione. Tra i rappresentanti delle due parti corsero anche trattative per la libertà di propaganda e per arrivare prima che sia pos-

L'infanzia di Gorki

Allorchè per la prima volta gli scrittori russi furono presentati al pubblico francese — e, successivamente, al nostro — si cercò di far servire a un duplice scopo la diffusione delle loro opere: abbattere il realismo imperante, rimproverandogli di trascurare i valori ideali; suscitare una dottrina morale e sociale mistico-evangelica. Oggidì credo che universalmente si aprano i loro libri con un altro e più analiso disegno: quello di scoprirvi i germi dell'atteggiamento politico della Russia contemporanea, indagando altresì per quale segreto dell'anima popolare possano colà mantenersi i presenti ordinamenti: si cerca, insomma, di conoscere la vera indole russa, giacchè la definizione in corso nell'epoca precedente la rivoluzione (prevalenza dell'ultimo Tolstoi su Dostojewski) si è rivelata illusoria.

Anche per Massimo Gorki la qualifica sommaria di pittore di vagabondi e descrittore della steppa non può accontentarci, e per opera delle circostanze relative alla sua condotta durante il nuovo regime, siamo tratti a superare il problema artistico, guidando la nostra attenzione sulle caratteristiche dell'uomo. Purtroppo, il desiderio di ottenere possa essere soddisfatto, e tracciare la figura del Gorki, sia pure con linee sommarie, è ardimento vano, che diviene biasimevole in chi lo tenti senza la dovuta serietà. Volendo diligentemente raccogliere la bibliografia del Gorki ci si dovrebbe fermare al 1914 per poi riattaccarsi bruscamente a questa *Vie d'enfant*, ora apparsa ma scritta nel 1913 e tradotta direttamente di sul manoscritto (Paris, Calmann-Lévy, 1921, trad. da S. Persky). Sette anni di crisi, di sconvolgimento europeo hanno grandemente influito sulla personalità dello scrittore, e la sua azione pratica non si conosce per limpida chiarezza di informazioni ma bensì attraverso notizie saltuarie, imprecise, poco attendibili, per cui non conviene procedere a induzioni e ricostruzioni. Rimarrebbe una risorsa: fare il ritratto del Gorki nel 1914 (riportando alla sua data queste memorie autobiografiche): ma la singolarità della cosa è un dubbio più grave: l'infiltrazione dell'elemento di libera creazione artistica nella trama cronologica dei fatti, sostenuta in Francia da Henry Bidou, e legittimamente, (benchè essa riguardi principalmente i personaggi secondari).

Occorre quindi tralasciare le questioni preliminari, esaminare il libro secondo l'arte e non la verità, cogliere, senza dar loro un valore assoluto, notazioni significative, ed i risultati saranno di più costante interesse.

Una scena macabra si è impressa per prima nella memoria del Gorki: il padre, morto di colera, che giace sul pavimento di una camera semioscura, tutto vestito di bianco, straordinariamente lungo e rigido, mentre la moglie discinta, in gonnella, lo pettina, e di lì a poco si toccarà accanto al cadavere, nelle doglie di un parto. Un altro essere è nella camera, è noto per nome il piccolo Alessio (è noto che il nome del Gorki è Alessio Maximovich Peckof): la nonna materna: «tutta la sua persona appare nera, flaccida, di sorprendente interesse. Ella pure piange, accompagnando con *armonia particolare e stranamente gradevole*, i singhiozzi di mia madre» (e ciò giustifica, senz'altro, il Bidou). Ancora un'immagine violenta determina il secondo ricordo della vita del piccolo: la sepoltura del padre, in un giorno di pioggia, con le ranocchie schiacciate dalle zolle che cadono sulla cassa, e inquieto il suo spirito di ragazzo, ed altre oscure cogitazioni balzano da episodi del viaggio che lo conduce a Nijni-Novgorod, a raggiungere la tintoria del nonno, dove una nuova vita comincia. Egli la ricorda «come una leggenda crudele, abilmente raccontata da un genio buono, ma troppo sincero. Anche tuttora, quando rievoco il passato, credo con difficoltà che tutto è sinceramente come fu in fatti: vi sono tante cose che vorrei discutere e negare, poichè la vita oscura di *una razza stupida* (è il caso di sottolineare) è troppo fertile in crudeltà. Ma la verità è superiore alla pietà e non è soltanto la mia infanzia o le sue impressioni angosciose che io racconto: voglio far conoscere il cerchio stretto e soffocante in mezzo al quale ho vissuto e nel quale si muove ancora oggidì il semplice gente della Russia» (p. 10).

Il racconto ha qui una strana potenza: si susseguono più scene forti, inumane, che baleniano e si dileguano: si pensi a un'atmosfera bassa, grave, opaca, la tetraggine buia di una dimora invasa dal fumo denso della tintoria, imbevuta di odori nauseabondi, dominata dal passaggio di stracci colorati che pendono dalle corde e nel cortile, e, coi rigagnoli giallastri, ostruiscono tutto l'orizzonte. Risse selvagge tra padre e figli hanno luogo, odio e barbarie fermentano, e scoppiano ad un tratto in atti di incredibile ferocia, in sussulti di dispotica volontà, oppure strisciano in un cupo concepimento di scherzi inumani. L'autorità del nonno, avversata dai figli, subita con pauroso spavento dalle donne e con terrore dai fanciulli, i quali «non si chiassosi; nessuno si accorgeva della loro presenza, si sarebbe detto che erano stati al suolo, come la polvere raggrumata dalla pioggia».

Subito Gorki conosce la frusta: orrende le pagine che descrivono il suo supplizio. Ebbene, con grande sorpresa di noi occidentali, l'odio non sorge in lui per la punizione eccessiva, anzi a poco a poco egli si avvia a comprendere il motivo delle pene corporali, sino al punto di scrivere, dopo lo straziante episodio delle percosse inflitte a sua madre dal secondo marito (anticipo per esaurire l'argomento) queste righe immensamente notevoli: «Evocando queste incredibili abbominazioni, assai caratteristiche dei costumi russi, mi domando talvolta se non valesse meglio tacerle. Ma rispondo con una nuova sicurezza: — Sì, è necessario, poichè è la verità, una verità infame e vile che sino ad oggi non è ancora scomparsa, e questa verità dev'essere conosciuta sin dalle sue fondamenta per poterla strappare dalla memoria degli uomini, con le sue radici, perfino il ricordo degli orrori che insozzarono la vita russa tutt'intera... già sì penosa e vergognosa. — E poi, c'è una ragione ancora più positiva che mi obbliga a descrivere questi orrori. Benchè essi siano rivoltanti, e ci schiaccino e sbassino molte nobili anime, il Russo è tuttavia ancora così giovane e robusto di spirito per potersi combattere e vincere, ... Non è solo perchè lo strato della vita bestiale è sì grasso e fertile presso di noi che la nostra vita è singolare, ma è anche perchè delle cose pure, sane e feconde arrivano ad aprirsi vittoriosamente la via attraverso a questi ostacoli. Nonostante tutto, i sentimenti generosi si sviluppano, ed ecco nascere un'invincibile speranza nel nostro avvenire a una vita luminosa ed umana» (p. 300).

Gradatamente si va compiendo nell'anima del ragazzo. Alle emozioni disordinate succedono le fanciullaggini, e gradatamente la consuetudine con gli avvenimenti brutali a sconvolgerlo, lo rende meno sensibile. La sola reazione spasmodica fu alle tue, poi si acquietò, compreso il sentimento... in cui era avvolto, e apprese a stimarne gli elementi meno bassi, si compiacque del canto e della danza. La sua indole era — a quanto sembra — soggetta a scattare a lunghi intervalli, ordinariamente sognatrice e semplice: vi fu un periodo in cui il pensiero di Dio compose il principale nutrimento della sua anima, e certo qualcosa dello spirito profondamente religioso e puerile della nonna passò in lui, lo agitò e spinse a meditare. Se egli ama l'acre sfogo delle battaglie di monelli è pure invincibilmente trascinato dal sentimento dell'ignoto, dal desiderio di errare. Cresce nei margini della società, concepita secondo le regole strettamente europee, ma è invece sprofondato nella ricca, nell'esuberante vita russa, in cui l'individuo ha alternativamente un valore nullo od immenso, perchè si sente parte della natura (e come tale è orgoglioso) e trascurabile granello nella macchina amministrativa. Quando dall'inferno della tintoria, fatto per scardinare le più robuste e sane costituzioni, Gorki passa ad abitare nella quiete di una casetta acquistata dal nonno al suo ritiro dagli affari, il suo spirito è saturo di tristezza, appesantito per l'istupidimento in cui l'aveva piombato la precedente esistenza. Germi di cultura cominciano ad essere in lui deposti, e la voce della terra, i rapporti con altre persone lo svegliano: dalla ricerca delle cause di quanto accade in famiglia egli passa alla considerazione — imperfetta, frammentaria, e ipotetica — dei problemi del prossimo. Si acuiranno le fonti della sensibilità morale quando, rimaritatasi la madre, Gorki viene mandato alla scuola e tolto all'influenza non malsana, ma rozza e superstiziosa, dei nonni: egli allora avvertirà la delicatezza e la fragilità dei legami della famiglia, la suscettibilità delle categorie sociali, e avrà modo di soffrire delle disuguaglianze tormentose, delle miserie nascoste, dei drammi intimi che si ripercuotono su di lui. Ripiombato a vivere con i nonni per l'abbandono del patrigno, e ricaduto nella vita incolta di monello, in una classe dove il furto è ammesso, Gorki vede spezzarsi, con la morte della madre, il filo che lo tratteneva al giogo dell'organismo sociale. La sordida avarizia del nonno lo invita a sgombrare. E il fanciullo — aveva dodici anni — se ne andò per il mondo.

Queste memorie sarebbero — per mancanza di un nucleo d'interesse psicologico — insignificanti, ove non le rilevasse la pittura sgargiante della vita di un popolo, da noi sempre mal conosciuto. Brulica di figure il libro, ed il suo sfondo di colori intensi. Il centro del racconto non è il piccolo Alessio, ma — forse — ne è il protagonista: neppure si tratta dell'epopea di una razza, di un'abbacinante evocazione. E' un realismo impastato di arte: ogni elemento del romanzo è stato rivissuto nell'aspetto della sommaria verità, poi i colori si sono man mano posati, i particolari sovrapposti, e senza perseguire quell'armonia che troppo sovente forma l'artifizio stilizzando soverchiamente le linee secondo un ideale ordinamento ... la compiutezza del disegno e si percepisce la totalità dei tratti, non sostanzialmente modificati.

Nonostante dunque che la cura artistica si manifesti, non dobbiamo assistere a trasformazioni troppo sensibili: cruda è la tela e il quadro impressionante. Neppure gli autobiografi più implacabili, così dalla volontà di spalancare il proprio io davanti alla folla, sorprendendola colle più sconcertanti intimità, un Rousseau o un Baudelaire, hanno la fredda audacia del Gorki, la quale per altro non si esercita sulla persona sua, ma sulla madre, che viene seguita senza indulgenza e compassione durante il periodo in cui si diede alla vita libera, con più amaro accanimento che non indietreggia dinanzi alle più indelicate immagini, all'epoca del suo secondo matrimonio; sul nonno, sui parenti. Con più favore è accarezzato il ritratto della nonna, il suo carattere infantilmente gaio e insieme saggio, graziosamente immaginoso nell'ebbrezza, rassegnato ed umile di fronte alla preminenza indiscussa dell'uomo. Con simpatia si guarda a un operaio buono, a un rivoluzionario, straniero nella propria patria «benchè tra i migliori suoi figli».

Commentario alle scene di violenza è questa importante osservazione: «Molto tempo dopo compresi che i Russi, costretti a condurre vita indigente, giungono a considerare il dolore come una distrazione, si divertono con esso quali fanciulli, vi si compiacciono, ed è raro che si vergognino di essere infelici. Durante le interminabili giornate di lavoro, il dolore stesso è una festa e l'incendio un divertimento, come sopra un viso insignificante una graffiatura è un ornamento». Se riuniamo ad essa una scena di festevolezza ingenua e il primitivo piacere quale quella del matrimonio tra il padre e la madre dello scrittore, e poi ricadiamo nella travolgente angoscia della descrizione della vita coniugale della madre di Gorki e del suo secondo marito — che è spaventevole come le più frementi pagine di Dostojewski — le contraddizioni di cui ribocca l'anima russa brillano, inesplicabili per noi. Prendiamo questi accenni, questi spunti come un utile contributo alla nostra comprensione dei fenomeni, e, con tutte le riserve, vedremo che essi hanno per noi un sapore nuovo. In Tolstoi molto sovente l'animo umano era cosa a sè e gli avvenimenti si chiudevano nell'ambito di un cervello e nello incanto sua maniera di classico, in Dostojewski nell'illustrazione della battaglia morale agivano le morbide suggestioni dell'ambiente, e la saldatura tra l'uomo e la vita in Turghenieff appariva incerta per la distinzione staccata dei personaggi; solo Gogol conosceva l'influenza della terra ma la gettava in fiotti di poesia.

Più fine e imponderabile, e anche più sapiente, è in Dostojewski la penetrazione dell'elemento razza-natura, più intenso, più accurato in Gorki. La schematicità di alcuni suoi racconti, l'esuberanza romantica di altri predisponevano il momento della fusione. Interessantissimo, *Tommaso Gordeieff* rimane sempre un'opera mancata ed ingenua, affrettata verso la fine, e tra il carattere e l'ambiente dei *Coniugi Orlow* era evidente ancora una certa inesperienza. Solo *Varenka Olessova* realizzava una seduzione duplice di donna e di natura da far ricordare e superare il Tolstoi del *Diavolo*. Con *Celkash*, con *Wania*, con *Waska il rosso* era completa la novella di caratteri: l'individuo, preso dalla sua classe, operava fuori da essa per l'occasione, ma le situazioni in cui si dibatteva risvegliavano i suoi istinti primordiali. Con questa *Vie d'enfant*, Gorki ha camminato vittoriosamente sulla via che si era aperta nel 1914 con i *Racconti d'Italia*: la sua espressione si è rinforzata e naturalmente riesce a darci la realtà attraverso l'arte, la sua frase reca gli elementi necessari. Appare oggi lontano dai primi saggi, dalla canzone all'annunziatore della tempesta, dai motti del 1905. Ha sorpassato come artista i suoi atteggiamenti spirituali, le preoccupazioni che rivelavano alcuni suoi apologhi. (Il lettore, il Diavolo, ecc.): fermiamoci noi pure in questa attitudine, soprassedendo allo studio delle correnti sotterranee che potrebbero riconoscersi nel libro.

A. G.

Il giuramento del Principe del Piemonte a bordo della "Ferruccio,,

Una "fantasia,, araba

Tripoli, 15.

La cerimonia del giuramento del Principe Ereditario si è svolta nella sala del Consiglio della *Francesco Ferruccio*. Il comandante della *Ferruccio*, Cantù, assistito dal comandante in seconda e dal capitano commissario, ha letto l'atto col quale S. A. R. si arruola nell'esercito in qualità di allievo del Collegio militare, ed ha letto poi i documenti annessi di prescrizione, tra i quali l'atto di assenso dell'augusto genitore. Fungevano da testimoni il generale Taranto e l'ammiraglio Bonaldi. Alla cerimonia assistevano il governatore della Tripolitania, tutti gli ufficiali componenti lo Stato Maggiore della nave e gli ufficiali rappresentanti i vari corpi ed armi. Insieme al Principe hanno firmato l'atto di arruolamento alcuni allievi dell'Accademia navale. Sul tavolo che ha servito per la firma dell'atto di arruolamento era distesa la bandiera di combattimento della nave, che nei Dardanelli fu lacerata da un colpo nemico. Dopo la firma dell'atto, il Principe è salito sopra coperta ed ha preso posto in mezzo ad un quadrato composto dell'equipaggio e degli allievi dell'Accademia navale. A poppa, sotto la bandiera, si riunivano intanto tutti gli ufficiali. Il comandante Cantù, rivolto al Principe e agli allievi, che dovevano giurare, ha pronunciato un vibrante discorso, che è terminato con un grido unanime di tutti i presenti di «Viva il Re!». Indi il comandante ha letto la formula del giuramento. Il Principe ha giurato stendendo la mano sulla bandiera presentatagli dal comandante. Infine gli allievi e l'equipaggio, con alla testa il Principe, sono sfilati a poppa davanti alla bandiera.

Stasera a bordo della *Ferruccio* il Principe ha offerto un pranzo al quale hanno partecipato i personaggi che hanno assistito al giuramento.

Alle 17 il Principe ereditario, sbarcato nuovamente, si recava alla palazzina del governatore, donde assisteva ad una magnifica fantasia araba. Numerosissimi cavalieri di diverse regioni della Tripolitania hanno sfilato a velocissimo galoppo davanti al Principe, sparando in aria colpi di fucile in segno di omaggio e di gloria. Hassuna Pascià Caramanli precedeva la massa dei cavalieri; le manifestazioni di entusiasmo della folla sono state indescrivibili. Dopo aver assistito alla sfilata dei cavalieri, il Principe ereditario è intervenuto ad un ricevimento offerto in suo onore in Municipio, presenti il governatore, l'ammiraglio Bonaldi, il comandante Cantù, il generale Taranto, una rappresentanza degli allievi dell'Accademia e numerosissimi notabilità arabe ed italiane. Il Principe, al suo arrivo, è stato accolto da una grande ovazione; Hassuna Pascià gli ha presentato gli omaggi dei cittadini e gli ha offerto i doni della cittadinanza, consistenti in due superbi denti di elefante lavorati ed ornati d'argento, ed in quattro braccialetti d'oro per le Principesse, un baracano di seta ed una pergamena. Il Principe ha lasciato poi il Municipio fra ovazioni e grida di «Viva Umberto di Savoia!».

In occasione del genetliaco del Principe ereditario, il governatore della Tripolitania ha reso di pubblica ragione che il Governo ha approvato la sua proposta per un nuovo ordinamento giudiziario da lungo tempo atteso da queste popolazioni. Il nuovo ordinamento compie la promessa fatta già con la legge fondamentale. I principii ai quali si ispira sono i seguenti: 1.o Ammissione all'esercizio delle funzioni di giudice ai cittadini libici con determinate modalità. 2.o Parificazione degli organi giudiziari ordinari italiani ed arabi con opportuna trasformazione del Tribunale attualmente destinato per gli indigeni. 3.o Voto deliberativo agli assessori giudiziari. 4.o Estensione dell'appellabilità di tutte le sentenze penali al giudice unico. 5.o Estensione della competenza dei cadì. 6.o Istituzione del Tribunale di appello sciaraitico. Il provvedimento in corso di perfezionamento sarà fra breve sottoposto alla sanzione sovrana. La notizia ha fatto profonda impressione, in quanto indica la decisa volontà del Governo di applicare le leggi dello Statuto fondamentale.

Le onoranze alla salma del soldato ignoto

Roma, 16, sera.

Oggi ha avuto luogo al Ministero della guerra la prima adunanza del Comitato d'onore per le onoranze al soldato ignoto. Erano presenti il ministro della guerra on. Gasparotto, il Presidente del Consiglio on. Bonomi, gli ammiragli Thaon di Revel, Millo, Solari, la Principessa Bonaparte per l'Associazione delle madri e vedove di guerra, il Presidente della Camera on. De Nicola col vice-Presidente on. Riccio, il vice-Presidente del Senato onorevole Torrigiani, i senatori Fradeletto, Barzilai, Cirmeni e Paisi, l'on. De Vecchi, Olivetti, Greek per la Provincia di Torino, ed altri. Ha parlato per primo l'on. Gasparotto. Egli ha voluto rilevare che nel disporre le onoranze al soldato ignoto il Governo si sia preoccupato di vedere rappresentati nel Comitato gli esponenti tutti della vita nazionale, dal Re ai principi combattenti, ai rappresentanti della Camera e del Senato, quelli dei mutilati, delle madri e vedove dei caduti in guerra: tutti insieme sono chiamati a rendere il dovuto omaggio alla salma gloriosa del fante ignoto. Il Duca d'Aosta, perchè oggi occupato a Napoli per una cerimonia inaugurale, è venuto personalmente a portare la sua adesione ed ha augurato che la cerimonia si svolga con la maggiore austerità e semplicità. Il Comitato ha disposto che la salma, trasportata a Roma, sia tumulata ai piedi dell'Altare della Patria, delle lampade ogni giorno rischiareranno debolmente la tomba, l'incenso arderà perenne, riconoscente ricordo degli italiani tutti. Le parole del ministro Gasparotto sono salutate da grandi applausi. Assume quindi la presidenza l'on. Bonomi, il quale dichiara che il Governo intende dare grande solennità alla cerimonia. Parla quindi il generale Diaz. Fa memoria l'eroismo dei nostri soldati, poi illustra la cerimonia che dovrà avere luogo. Le 11 casse identiche coll'erranno salme raccolte in 11 località diverse del fronte; esse saranno trasportate nella Basilica di Aquileia. Una madre di un soldato morto in guerra ne sceglierà tra le 11 una che verrà trasportata a Roma; le altre 10 saranno tumulate ad Aquileia. La salma che dovrà venire in Roma sarà trasportata con un carro ferroviario su un affusto di cannone. Vari vagoni trasporteranno i fiori che le varie popolazioni offriranno al passaggio del glorioso convoglio. Il trasporto che impiegherà 4 giorni avverrà di giorno. Di notte i vagoni sosteranno nelle stazioni appunto per dare agio alle popolazioni di rendere il dovuto tributo di omaggio. A Roma il Sovrano si recherà a ricevere la salma. La cerimonia si chiuderà con l'apoteosi sull'Altare della Patria. Gasparotto ha comunicato che il generale Diaz in quel giorno sarà assente, perchè dovrà svolgere una missione in America ma al di là dell'Oceano con gli italiani di colà organizzerà una solenne cerimonia commemorativa. Si è costituito il Comitato di onore: Presidente on. Bonomi, vice-presidente Gasparotto; membri: Bergamasco, Diaz, Thaon di Revel.

Il Papa per gli ecclesiastici di Linz

Roma, 16, sera.

Il Pontefice, conscio delle strettezze economiche in cui, nelle attuali condizioni generali dell'Austria, viene a trovarsi anche la diocesi di Linz, ha disposto perchè 12 mila metri di stoffa destinata ad abiti ecclesiastici fossero acquistati in suo nome ed inviati al vescovo di quella diocesi.

Cronache parigine

Il Congresso della storia dell'arte — Chi era quel miliardario che... — Fatty era ubriaco — Provvisioni di longevità.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, mattino.

A Parigi si aprirà prossimamente il Congresso della storia dell'arte. Una delle più interessanti questioni poste all'ordine del giorno è quella del prestito di quadri tra i vari Musei. L'esposizione dei quadri stranieri, fatta in questi ultimi tempi a Parigi, quella dei quadri veneziani e spagnuoli al Grand Palais, l'interessante esposizione degli artisti olandesi nella sala del Pallamaglio, hanno avuto un tale successo da invogliare i amatori d'arte a perseverare in questa strada. L'esperienza è inoltre concludente e si vorrebbe che ogni Museo d'Europa disponesse di una sala nella quale verrebbero esposti quadri di artisti celebri stranieri. Si ricevverebbero così al Louvre dei Rubens di Anversa, dei Murillo di Siviglia, dei Turner di Londra e dei quadri italiani, alla stessa guisa che la Galleria Nazionale di Londra, il Museo del Prado di Madrid, e qualche grande Museo italiano accoglierebbero per qualche tempo le opere più celebri dei grandi pittori francesi. Gli ingegni di questi artisti vissuti nei tempi passati verrebbero così onorati ed apprezzati fra i vari popoli. Ma è un'idea così bella che si dovrà durare molta fatica prima di poterla realizzare.

***

Qual'è il ricchissimo finanziere americano — un miliardario secondo si assicura — che ha fatto per diletto il giro dell'Europa in aeroplano? Tale è il problema che ancora è rimasto insoluto. Poichè il *tour de force* del giro dell'Europa in aeroplano è stato compiuto, dal... Boget, l'eroe della doppia traversata del Mediterraneo era riuscito in una impresa dello stesso genere. Ma Boget era solo nel suo apparecchio: qui invece i viaggiatori erano tre: il pilota, il direttore della compagnia e questo misterioso finanziere. Inoltre Boget, per coprire una distanza ben minore, vi aveva impiegato maggior tempo. Invece il finanziere americano, partito da Londra il 24 agosto u. s., è giunto al Burget ieri sera alle 17 meno 10 minuti, dopo aver percorso successivamente: Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Brema, Amburgo, Copenaghen, Stoccolma, Cristiania, Berlino, Varsavia, Praga, Vienna, Venezia, Milano, Genova, Marsiglia, Nizza, Lione e Digione. Quando l'aeroplano ieri atterrò al Burget, i controllori di questo porto aereo chiesero ai viaggiatori le loro carte. Due di essi non fecero nessuna difficoltà: il pilota ed il proprietario dell'aeroplano. Ma in quanto all'altro passeggero fu un'altra storia:

— Voi scriverete signor Sharpe — rispose, burbero.

— Vogliate darci almeno il vostro indirizzo — insistettero i controllori.

— E' inutile, nessuno ha bisogno di sapere chi io sia. Se viaggio per miei affari o per mio diletto, ciò non riguarda che me solo ed ho il diritto di scegliere il mezzo di locomozione che meglio mi conviene senza annunziarlo a tutti.

E siccome parecchie persone presenti chiedevano al viaggiatore se egli fosse stato soddisfatto del suo viaggio aereo, egli si limitò a rispondere, alzando le spalle: «Se non ne fossi stato soddisfatto, è probabile che non l'avrei compiuto». E detto queste parole il finanziere americano salì in una automobile e venne a Parigi, senza che l'incognito fosse tradito. Si era per un momento creduto che il misterioso passeggero fosse il Morgan, di cui un telegramma dell'Agenzia Fournier aveva annunziato ieri la partenza da Brescia per Milano, ma nei vari posti ove i reporters si sono recati per saper qualche cosa è stato assicurato che il viaggiatore arrivato ieri al Burget era veramente un miliardario americano, ma non Pierpont Morgan.

***

E' probabile che in questo momento Fatty sarà posto in libertà provvisoria. Gli ultimi telegrammi ricevuti da San Francisco annunziavano infatti che il popolare attore, doveva uscire ieri sera dal carcere in attesa che il suo processo venga iniziato. A San Francisco il pubblico protesta, del resto, contro la condotta scandalosa della colonia cinematografica di Los Angeles, e considera ora il Fatty come una persona grossolanamente corrotta. Corre voce in America che gli agenti federali incaricati di vigilare all'applicazione della legge contro l'alcool, hanno intenzione di condurre l'autorità di Fatty che servì al trasporto di numerose bottiglie di vini e di liquori. In tutti gli Stati Uniti, le pellicole nelle quali il colossale attore figurava sono state ritirate dalla circolazione. Nella deposizione fatta ieri dalla signorina Prevost, una delle donne che si trovavano nell'appartamento di Fatty quando si svolse domenica il dramma, e che era scomparsa da parecchi giorni, è accentuata la responsabilità in cui è incorso l'attore. Quando Fatty aprì la porta della camera nella quale si era rinchiuso con Virginia Rappe, questa era stesa sul letto e gridava: «Muoio!». Siccome il magistrato chiedeva se l'attore avesse detto qualche cosa nell'uscire dalla camera, la signorina Prevost soggiunse: «Sì, egli era diventato sovreccitato». Gli ho chiesto allora quale fosse la causa del suo furore ed egli mi rispose: «Se essa da ancora un grido, la getto giù dalla finestra». Ma era evidente che Fatty era ubriaco. Anche egli ha dichiarato che voleva gettarsi dalla finestra del 12.o piano, perchè la vita non valeva gran che. Il «Daily Mail» assicura poi che la signora Delmont, principale testimonio d'accusa, ha dichiarato che durante la sera in cui si svolse il dramma, la vittima aveva bevuto tre bicchierini di ginepro e due di curaçao ed essa stessa aveva bevuto 10 bicchierini di wisky, ma che ciò nonostante si rammentava esattamente di quanto era avvenuto.

Non si direbbe da queste dichiarazioni, che l'America sia il paese in cui le bevande alcooliche sono proibite.

***

Luigi Capron è indiscutibilmente lo sportman più vecchio di Francia. Egli è entrato due mesi fa nel 70.o anno di età e nessuno gli ha mai conosciuto la minima debolezza fisica: il suo apparecchio respiratorio è quello di un giovane, il suo stomaco digerisce gli alimenti più indigesti. Non conosce lumbaggine, nevralgia o qualsiasi altro male. Dorme come un bambino e mangia come un... orco. Una diecina di anni fa ottenne con successo il suo brevetto di audax ciclista (200 chilometri in meno di 14 ore), il suo brevetto di audax pedestre (100 chilometri di marcia in meno di 24 ore) e nel 1911 battè in un cross-country il più vecchio campione di marcia. Ma da 6 anni egli ha rinunziato a questi sports per consacrarsi esclusivamente alla coltura del proprio individuo, ciò che gli permetterà di vivere più a lungo possibile. Egli si è consacrato alla propria educazione fisica in un modo costante e che formerebbe l'ammirazione anche di giovani cultori di questo metodo. Il direttore dell'«Auto», che ha assistito ieri ad una delle sue quotidiane sedute di coltura fisica, assicura che il Capron è addirittura meraviglioso. Dopo avere eseguito una serie di esercizi fisici destinati a mettere in gioco tutte le articolazioni e tutti i muscoli, e dopo avere compiuto a varie riprese movimenti vari per porre il corpo intero in azione ed attivare la circolazione e la respirazione, questo vecchio meraviglioso ha compiuto la sua quotidiana corsa di 100 metri. Cronometrata da un cronometrista ufficiale, Capron con un'andatura leggera e che non tradiva la minima difficoltà, ha compiuto i 100 metri in 18 secondi, cioè alla velocità di 20 chilometri all'ora. Dopo alcuni minuti egli ha ripetuto lo stesso percorso nello stesso tempo di 18 secondi. La performance era dunque indiscutibile. D'altra parte Capron potrebbe figurare come un atleta perfetto. Le sue misurazioni si avvicinano a quelle dell'uomo perfetto: con una statura di 1,72 egli pesa esattamente 72 chilogrammi. E le sue misurazioni differiscono di poco da quelle del tipo ideale mediterraneo. Il suo collo misura 39 centimetri come quello del tipo ideale. Il torace durante l'aspirazione è di 1,11 invece di 1,14; la cintura è di 78 centimetri invece di 75 ed il braccio ripiegato è di 33 centimetri invece di 33. Quest'atleta dovrebbe aver assicurata la più lunga vita che l'uomo normale possa raggiungere.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di EDOARDO CADOL

Memorie piemontesi

La Cappella musicale di Novara

Il prossimo fascicolo della «Rivista Musicale Italiana», edita dai Fratelli Bocca, pubblichera, tra l'altro, un interessante articolo documentato di Guido Bustico, dal quale siamo cortesemente autorizzati a stralciare alcune notizie sulla Cappella Musicale di Novara.

La Cappella del Duomo di Novara ha una antica e nobile tradizione musicale. Le sue origini vanno rintracciate nel 1531. Ma con Benedetto Neri, nel 1810, la Cappella del Duomo di Novara incomincia un nuovo periodo della sua storia, per vero il più notevole e glorioso. Infatti dopo il Neri succedono Ercole Paganini (1823) e quindi Pietro Mercandotti detto Generali (1827); Saverio Mercadante (1833); Carlo Coccia (1840) ed infine Antonio Cagnoni (1879-1887).

Nel 1810, dopo la morte del maestro Conti, la Cappella venne diretta dal Neri fino al 1822, anno in cui lasciò Novara per assumere il posto di direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano. Al posto di Milano aveva pure concorso il maestro Basily, dottissimo compositore teatrale, che dirigeva la Cappella di Loreto, ma non riuscì. Pensò allora di concorrere al posto lasciato vacante dal Neri, ma il Capitolo aveva già «in pectore» la nomina del maestro Ercole Paganini. Questa nomina, fatta senza concorso, tuttavia ebbe la opposizione del vescovo di allora, Monsignor Morozzo. Questi insisteva perchè a Maestro di Cappella venisse nominato il maestro Basily. Ma l'età avanzata di questi fece sì che i suffragi del Capitolo cadessero sul Paganini. Nel 1827 veniva assunto alla carica di direttore di Cappella il maestro Pietro Mercandotti, più noto sotto il nome di Generali, che per oltre sei anni, cioè dire fino alla sua morte, diresse con amore la Cappella Novarese. Di questa sua attività pare che i Reverendi Canonici del Duomo non fossero perfettamente soddisfatti e gli mossero appunti sulle sue composizioni ed allora il Generali rispose per le rime. Morto nel 1832 il Generali, gli eredi fecero un inventario delle musiche che si trovavano nello studio del Maestro e ne trasmisero nota al Capitolo della Cattedrale, che le acquistò per 220 zecchini. Il Generali, che era nato in Roma nel 1773, venne in Novara nel 1827, cinque anni dopo egli moriva, al 7 novembre 1832, compianto dai Novaresi, che a lui vollero dedicato il loro massimo teatro, e gli innalzarono nel Camposanto un monumento. Per l'inaugurazione del monumento si costruì sul davanti alla chiesa del Camposanto un propileo ottagono, il quale conteneva ai due lati le orchestre e offriva nel mezzo ampio spazio per le persone che intervennero alla cerimonia. Il Mercadante, successore del Generali, scrisse per l'occasione una sinfonia funebre. Morto alla fine del 1832 il Maestro Generali, un'altra volta i Canonici dovevano pensare a sostituirlo: i concorrenti furono vari, fra cui il Mariani, ex frate benedettino che da Venezia scriveva che avrebbe «ben volontieri assunto il Magistero di codesta celebre Cappella»; Carlo Coccia — che doveva riuscirvi solo nel 1840 dopo la partenza del Mercadante per Napoli — e il Donizetti. Il Donizetti veniva presentato e raccomandato vivamente da Simone Mayr, allievo del Lenzi, e maestro, a sua volta, del Donizetti.

Il Mercadante contava allora trentasette anni; godeva ormai fama di valente compositore in Italia e fuori: in Spagna aveva infatti dato le primizie della sua produzione, facendo eseguire per la prima volta a Madrid *I due Figari* (1827), *La Francesca da Rimini* (1828), *La Testa di Bronzo* (1826), e a Cadice *La Rappresaglia* e il *Don Chisciotte* (1829). Alla fine del 1832 si trovava a Milano al l'I. R. Teatro della Scala, e saputa la morte del Generali, scrisse al Capitolo offrendo i suoi servigi.

Nel 1833 Saverio Mercadante veniva nominato Maestro di Cappella del Duomo di Novara. Il posto che aveva ormai nobili tradizioni seppe con onore conservare sino al 1840, anno in cui si portò a Napoli. Fu durante il periodo della dimora novarese che il Mercadante mostrò una prodigiosa attività e fecondità nella musica sacra e profana. Nell'Archivio Capitolare di Novara, di lui si conserva un numero non scarso di musiche sacre. Ma nei sette anni che egli stette a Novara esplicò anche una grande attività nel campo della musica da teatro: egli poteva, con l'autorizzazione del Capitolo, allontanarsi sovente visite da Novara, tanto da sapere ora a Parigi, ora a Vicenza, ora a Milano, ora altrove per attendere agli spettacoli che egli metteva sulla scena. Fu a Novara che scrisse l'opera che gli diè maggior fama: *Il Giuramento*, rappresentato la prima volta a Milano l'11 marzo 1837. Fra i suoi librettisti, accanto ad Agostino Cagnoli, contò Felice Romani, che gli fu amicissimo e che il Mercadante ospitò a Novara nel 1835. Tornava appunto il Romani da Milano e durante il suo breve soggiorno a Novara, ebbe la gradita sorpresa di vedersi festeggiato in un all'illustre amico suo. Infatti mentre il Romani si tratteneva con i famigliari del Mercadante e con altri convitati, ecco eseguirsi una cantata scritta all'improvviso poche ore prima per la circostanza da un Religioso di Genova, e all'improvviso pure, musicata dal Mercadante; cantò in quella occasione Adelaide Gambaro, originaria ed allieva dello stesso Mercadante. Poco tempo dopo, alla fine di novembre, si tenne in casa del Mercadante un'accademia musicale: esecutori, in gran parte, gli allievi migliori del grande maestro, e parte gli artisti che cantavano al Teatro Nuovo. Adelaide Gambaro cantò la romanza dell'*Idomeneo* e i duetti del *Giuramento* e degli *Illustri Rivali*. Anche il Mabellini altro alunno di Mercadante, strappò applausi: il programma vario, attraente, fu un vero avvenimento, i giornali del tempo ci tramandarono l'elenco dei pezzi di musica che furono eseguiti in quella sera.

L'ultimo grande concerto sacro dato dal Mercadante a Novara fu il 15 agosto 1840: due giorni dopo giunse in Novara il suo successore Carlo Coccia. Il «sommo ed unico Mercadante» che Novara ospitò per sette anni, era stato chiamato alla direzione del Liceo Comunale di Bologna e Censore e Maestro presso il Capitolo di S. Petronio e la Società Filarmonica di Bologna; e nel tempo stesso il Re di Napoli con suo decreto lo eleggeva direttore del Reale Conservatorio, a succedere a Nicola Zingarelli. E qui fissò il Mercadante la sua dimora. Da più anni Novara non celebrava più la funzione della Vergine Assunta nella sua Cattedrale con tanta pompa. Il Capitolo aveva accordato al Mercadante la facoltà di chiamare i migliori artisti che furono in numero di ottanta. Con trentotto cantanti da Milano era giunto per l'occasione il Ferrara del Conservatorio di Milano, e il Cavallini del Teatro della Scala. La Messa fu scritta appositamente dal Maestro. A Novara il Mercadante rappresentava nel Carnevale 1833-34 la tragedia lirica, su libretto del Romani, *I Normanni a Parigi*. Ma un grande trionfo riportò, alcuni anni dopo, nella stagione di carnevale del 1838-39, col *Giuramento*. Fu per vero un avvenimento artistico di primo ordine. Il Maestro stesso mise in scena lo spettacolo, ed in persona diresse le prove e l'orchestra. Chiamato «da sei ad otto volte» ebbe un subisso di applausi. Dal carteggio Negroni si hanno curiosi particolari su questo spettacolo: Giuseppina Negroni scriveva a suo figlio Carlo, allora studente di leggi a Torino, in data 29 dicembre 1838:

«Qui sono vari giorni che in Novara si parlava dell'opera intitolata «Il Giuramento» che si doveva mettere in scena nel Carnevale, e fra le altre cose dei grandi onori al Signor Maestro Mercadante, autore dell'opera suddetta, si diceva che nel primo giorno in cui si rappresenterebbe codesta opera nel Teatro si incoronerebbe (sic) questo maestro con una corona d'alloro. Ed infatti il giorno 26, all'aprirsi del sipario, fu chiamato l'esimio Maestro Mercadante fuori del palco, dove era, con grandi evviva ed acclamazioni di tutti, ed allora ... dal palcoscenico; e mentre da ... gli fu gettata una corona d'alloro ... Questa corona aveva due code, una delle quali era fregiata di queste parole: «Al signor Saverio Maestro Mercadante», mentre sull'altra pendeva scritta quest'altra: «Nel carnevale 1838-39, i Novaresi esultanti». Nel corso dell'opera varie altre volte fu proclamato con grandi battimani, che varie volte lo volle farsi vedere dal popolo, il quale non era ... sazio d'encomio».

Giornali e Riviste

E' passato quasi inosservato il centenario della fondazione della rivista *L'Antologia*, che cade appunto in questo anno, per opera del mercante, e dico poco, dovrei dire Mecenate ginevrino G. P. Vieusseux. Fino dal 1820 il Vieusseux con una circolare fece appello a tutti i letterati d'Italia perchè volessero prestare l'opera loro alla sua impresa. Nel 1821 uscivano i primi fascicoli. Contenevano esclusivamente articoli tradotti dalle riviste inglesi e francesi, ma poco dopo vi cominciavano ad apparire articoli originali. Nella rivista collaboravano il Benci, il Niccolini, lo Zannoni, Urbano Lampredi, Gino Capponi e il Montani, antico collaboratore del soppresso *Conciliatore* di Milano, e molti altri. Il più bizzarro dei collaboratori fu quel Niccolò Tommaseo, giovane allora di ventitre o di ventiquattro anni, che presto ebbe la nomea di scrittore mordace e polemico, per modo che il Vieusseux lo dovette più volte richiamare a dovere. Rimase celebre il suo articolo sopra i *Promessi Sposi* del Manzoni, che altri giudicarono laudativo, altri di biasimo; a ogni modo è certo che il Tommaseo prima di divenire fanatico del Manzoni, in un suo viaggio in Dalmazia aveva postillato in modo quasi irriverente l'opera del grande lombardo. L'*Antologia*, aperta a tutte le scuole, pubblicava articoli dei classicisti Mario Pieri e di Pietro Giordani, come pure del romantico Giuseppe Mazzini, che poi si allontanò dalla rivista perchè non trovò nel Vieusseux e nei suoi compagni, che non volevano saper di rivoluzioni violente, ma s'adoperavano a coltivare la mente e il cuore degli italiani per renderli degni della grande Patria, una collaborazione atta agli scopi suoi. Nonostante però che l'*Antologia* facesse professione di lealismo, in ispecie verso il Granduca di Toscana, che tanto mitemente reggeva i suoi domini, cominciò a destare sospetti specialmente nella Polizia austriaca e modenese, che prendevano ombra per una foglia fosse più rumore del solito. Nel regno Lombardo-Veneto spesso l'*Antologia* non era distribuita agli abbonati, ciò che era di grave danno finanziario al Vieusseux, perchè molti abbonati, non potendo leggere la rivista che a lunghi intervalli, disdicevano l'abbonamento, peggio poi a Modena, dove era quasi pericoloso riceverla. Nemico dell'*Antologia* era il Canosa, il quale, di tratto in tratto, faceva pubblicare nel suo giornale, *La Voce della Verità*, articoli violenti contro la rivista, gabellandola di rivoluzionaria, e che sotto il manto di articoli innocui celava intendimenti ben diversi dagli scritti. Il Canosa s'adoperava presso l'ambasciatore d'Austria in Firenze perchè insistesse presso il Governo granducale acciocchè si ponesse un freno all'opera deleteria di quella rivista. Disgraziatamente l'occasione la fornirono il Pepe e il violento Tommaseo, il primo con un articolo sulla Russia, il secondo con un altro articolo nel quale, parlando della Grecia, erano adombrati i modi di Governo dell'Austria nelle provincie italiane. Il Ciantelli, presidente del Buon Governo, mandò a chiamare il Vieusseux ingiungendogli di manifestare i nomi degli autori degli articoli incriminati, che si nascondevano sotto sigle, delle quali gli doveva essere nota la chiave. Il Vieusseux si rifiutò ed in seguito a ciò, con decreto granducale del 26 marzo 1833, il Governo toscano soppresse l'*Antologia* per obbedire agli ordini dell'ambasciatore d'Austria, al quale s'era aggiunto anche quello di Russia.

***

Alcuni pensieri di V. Hugo su Dante e l'Italia sono ricordati dal *Corriere Mercantile*. In una lettera del 1865 al sindaco di Firenze Hugo scriveva fra l'altro: «L'Italia visse in Alighieri. Uomo-faro. Una lunga eclissi pesò sull'Italia, un'eclissi durante la quale il mondo sentì freddo, ma l'Italia viveva. Dirò più, l'Italia, anco in quelle tenebre, brillava. L'Italia fu nel feretro, ma non fu morta. Aveva per segni di vita le lettere, le scienze, i monumenti, le scoperte, le grandi opere. Quale fulgore d'arte da Dante a Michelangelo. Che immenso e duplice ampliamento di terra e di cielo fatto quaggiù, da Cristoforo Colombo; e in alto, da Galileo! E' l'Italia, quella morta che compiva codesti prodigi. Ah! per fermo essa viveva! dal fondo del suo sepolcro, essa protestava colla sua luce. L'Italia è una tomba dalla quale spuntò l'aurora. L'Italia, affranta, incatenata, insanguinata, sepolta educò il mondo. Col bavaglio in bocca, ella seppe parlare dall'animo. Ella scomponeva le pieghe del suo sudario e cooperava la civiltà. Chiunque noi siamo che sappiamo leggere e scrivere ti veneriamo, madre! Noi siamo romani con Giovenale, e fiorentini con Dante. L'Italia ha ciò di portentoso: — essa è la terra dei precursori. Appaiono in essa, ad ogni epoca della storia, grandi iniziamenti. Essa intraprende senza posa il sublime abbozzo del progresso. Ch'essa sia benedetta per questa santa iniziativa! L'Italia è apostolo e artista. La barbarie le è odiosa. Fu dessa la prima a far luce intorno agli eccessi di penalità, in questo mondo e nell'altro. Fu dessa che, per ben due volte mise il grido d'allarme contro i supplizi, prima contro Satana, poi contro Farinaccio. V'è un legame profondo fra la *Divina Commedia* che denuncia il dogma e il *Trattato dei delitti e delle pene*, che denuncia la legge. L'Italia aborre il male. Essa non danna, nè condanna. Essa ha combattuto il mostro sotto le sue due forme, Inferno e Patibolo. Dante ha fatta la prima battaglia, Beccaria la seconda. Sotto altri aspetti ancora Dante è un precursore. Dante covava nel tredicesimo secolo l'idea apparsa nel diciannovesimo. Egli sapeva che nessun avvenimento deve fallire al diritto e alla giustizia, egli sapeva che la legge di progresso è divina e perciò voleva l'unità d'Italia. Oggi la sua idea è un fatto. I sogni dei grandi uomini sono le gestazioni dell'avvenire. I pensatori meditano conformemente a ciò che deve accadere. L'Unità che Gherardo Groote e Reuchlin reclamavano per la Germania e che Dante esigeva per l'Italia, non è solo la vita delle nazioni, ma bensì lo scopo della umanità. Laddove le divisioni si cancellano, il male scompare. La schiavitù è per iscomparire in America, perchè? perchè l'unità è per rinascere: — la guerra tende ad estinguersi in Europa perchè? perchè l'unità tende a formarsi. Parallelismo meraviglioso della decadenza dei flagelli coll'avvento dell'umanità Una. Una solennità come questa è un grandissimo sintomo. E' la festa di tutti gli uomini celebrata da una nazione in occasione d'un Genio. Questa festa la Germania la celebra per Schiller, per l'Inghilterra per Shakespeare, per l'Italia per Dante. E l'Europa partecipa alla festa. E' una comunione sublime. Ogni nazione dà alle altre una parte del suo grande uomo. L'unione dei popoli s'inizia nella comunione dei genii».

***

«Nel nome di Dante — dice Gino Segala nel *Trentino* — noi combattemmo le più belle battaglie per la nostra italianità. Infatti se, risalendo il corso della storia, troviamo ancora sul finire del secolo XVIII la famosa *Regola geografico-morale* di Clementino Vannetti («Italiani noi siam, non tirolesi») con cui, fu detto, il poeta anticipò in sè l'evoluzione della coscienza nazionale; e se col '48, colla famosa costituzione, ecc... — iniziata dal Prato, dal De Pretis, dal Festi, dal Marsilli, dal Vettorazzi, a Francoforte e a Vienna e a Kremsier — la battaglia per la separazione del Trentino dal Tirolo, la lotta nazionale del nostro paese continuò veramente a farsi viva e a diffondersi intorno a quel 1865 in cui, coincidendo il centenario dalla nascita dell'Alighieri, Trento si faceva rappresentare alla celebrazione di Firenze e concorreva materialmente alla costruzione del monumento che, in quell'occasione, dedicò al poeta la sua città natale in quel 1865 in cui, con un disegno del Prato, un busto di Dante, opera del Maffei, veniva inaugurato nella nostra biblioteca comunale, e un bassorilievo coi versi famosi «Suso in Italia bella...» veniva posto nel palazzo comunale di Riva e altre località del Trentino, non potendo far diversamente, concorrevano all'erezione del monumento di Firenze. Poi capitò l'idea del monumento di Trento, idea che nacque insieme colla «Pro Patria», (1886) società per la protezione e la difesa della lingua e del pensiero nazionale nelle terre redente, e che ebbe vita breve perchè l'Austria la sciolse nel '90, succedendole però subito, coi medesimi intendimenti, la «Lega Nazionale», durata fino allo scoppio dell'ultima guerra. L'idea del monumento fu lanciata da due trentini benemeriti: Annibale Apollonio e Guglielmo Ranzi che subito immaginarono la statua del poeta ergersi alta sul Dosso Trento che domina la città. Parve, sulle prime, un sogno, un'idea inattuabile. Ma poi, piano, piano, si fece strada e tre anni dopo, Nell' 89, quando a Bolzano fu inaugurato il monumento al minnesinger Walther von der Vogelweide, l'idea si tramutò in volontà tenace, e dai propositi si passò all'azione».

ULTIME NOTIZIE

Il gesto avventato di De Valera

Sorpresa anche negli ambienti irlandesi

Lloyd George offrirà una tavola di salvezza?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

I giornali riferiscono oggi che la pubblicazione della nota di De Valera e del dispaccio di Lloyd George ha prodotto una «formidabile impressione» in tutta l'Irlanda. La pubblicazione inattesa dei due documenti ha prodotto l'effetto di un colpo di fulmine anche su coloro che qui a Londra si ritenevano bene informati sulle intenzioni e sugli atti del Governo e della Sinn Fein. L'Irlanda è allarmata della piega assunta improvvisamente dalle trattative, ma l'Inghilterra non lo è meno e, salvo qualche giornale ultra-conservatore che si rallegra della rottura e la ballezza come definitiva e completa, la stampa in genere e quella di opposizione in particolare non è del tutto convinta dell'opportunità del brusco colpo di pugno sul tavolo picchiato ieri notte da Lloyd George. Il *Times*, per esempio, che in tema di Irlanda e su questo punto soltanto, ha sempre difeso la politica di Lloyd George, è costernato come tutti della nuova situazione creata dal dispaccio del primo ministro e dichiara che il passo compiuto da De Valera darà luogo a vivissime discussioni in quanto potrà apparire sproporzionato alla sua immensa gravità di fronte alle esigenze avanzate ancora una volta dalla Sinn Fein. Dagli amici di quest'ultima si fa rilevare stasera come De Valera nella sua ultima nota dichiarava di essere il rappresentante eletto di una nazione indipendente e sovrana, ma faceva tale rilievo allo scopo di chiarire la posizione dei suoi plenipotenziari alla conferenza e non per porre una condizione primordiale alla partecipazione della delegazione alla conferenza stessa. «De Valera — dice il *Manchester Guardian* — ha il talento di esprimere le cose in un linguaggio tale da rendere impossibili i negoziati. Egli incomincia col dichiararsi pronto ed anzi desideroso di partecipare alla conferenza; subito dopo avanza pretese o assume posizioni che il Governo di Londra non può accettare nè riconoscere».

Qualche organo conservatore, rallegrandosi dello scampato pericolo di una pace conclusa coll'Irlanda sulla base delle proposte aperte o sottintese fatte dal primo ministro e dai suoi collaboratori, fa rilievi non privi di importanza e cioè che pian piano e quasi inavvertitamente il legame che dovrebbe in avvenire unire l'Irlanda all'Inghilterra è venuto prendendo forme sempre più vaghe e pericolose. Fu di semplice «dominion» con varie e ben precise condizioni restrittive ed è ora di associazione coll'impero inglese. La parola «corona» è scomparsa dal vocabolario di Lloyd George come quella di «dominions», ed un giornale conservatore dice stamane che colla parola «associazione» vengono definite anche le relazioni esistenti attualmente fra l'Inghilterra e la Francia. Questa ultima è associata coll'Inghilterra nell'Intesa ed al tempo stesso è una repubblica indipendente. De Valera, con una mossa sprovvista di qualsiasi abilità diplomatica, come rileva d'altronde lo stesso *Manchester Guardian*, ha toccato in pieno questo punto ed invece di lasciarlo sottinteso per ora onde servirsene a pieno a conferenza inoltrata, lo ha sbandierato agli occhi del mondo allarmando quei gruppi conservatori che praticano attorno a Lloyd George e che a malincuore si erano rassegnati a vedere prolungate discussioni ritenute oziose e pericolose per il successo della campagna considerata dannosa per la sovranità dell'Inghilterra.

Il vero responsabile di questo colpo di scena è indubbiamente De Valera. Era stato stabilito sin dal primo contatto tra questi e Lloyd George che la pubblicazione dei documenti relativi ai negoziati dovesse avvenire contemporaneamente a Londra ed a Dublino dopo che le note fossero state consegnate ai loro destinatari. De Valera riceveva ieri mattina dai suoi corrieri diplomatici di ritorno da Inverness la nota che aveva inviato al Primo ministro e che quest'ultimo, come egli dichiara nel suo dispaccio, restituì agli emissari sinfeiniani, onde permettere a De Valera ed al suo Gabinetto di modificarla e di renderla più accessibile al Gabinetto inglese ed all'opinione pubblica. Da parte di Lloyd George era questo un gesto generoso del quale un abile diplomatico si sarebbe valso per attenuare alcune crudezze di linguaggio compromettenti lasciando inalterato il contenuto. De Valera, senza perdere un attimo di tempo, trasmise per telegrafo la nota a Londra ed al tempo stesso la diramava alla stampa; cosicchè Lloyd George, il quale ad Inverness attendeva una versione riveduta ed attenuata della nota originaria, la vide resa pubblica e quindi irrevocabile sui giornali dell'Irlanda e dell'Inghilterra. Tale atto di De Valera fu accolto con stupore ed anche con stizza nell'*entourage* del Primo ministro e la pubblicazione del documento venne interpretata senz'altro nel senso di un gesto di sfida al Governo inglese. Il dispaccio di Lloyd George fu redatto sull'istante, si dice, in seguito ad una consultazione telefonica coll'on. Greenwood e trasmesso a De Valera. Molti commentatori sostengono che esso non costituisce una rottura, ma una interruzione delle trattative. Lloyd George, preannunziando a De Valera un ritardo nella risposta del Governo inglese, ha voluto forse offrire un'ultima tavola di salvezza alla Sinn-Fein, perchè le dà ancora modo, prima che siano prese ad Inverness decisioni irrevocabili, di adottare vedute più realistiche e di correggere il passo falso compiuto ieri. Tutto sta a vedere se De Valera vorrà assumere di fronte al Governo inglese la parte di peccatore. A salvarlo dalla complicata situazione in cui egli si trova oggi non può accorrere ormai che la popolazione irlandese e già alcuni giornali di Dublino e di Cork annunziano inevitabile lo scioglimento del Daily Eirean strumento che la recente esperienza ha dimostrato essere di guerra e non di pace. Lloyd George è tuttora indisposto e sembra improbabile che un Consiglio dei ministri possa essere convocato entro i prossimi giorni.

Si comunica stasera all'ultima ora il testo di un telegramma inviato oggi da De Valera a Lloyd George: «*Signore, ho ricevuto il suo telegramma la notte scorsa. Sono sorpreso che non vediate che se noi accettiamo dal canto nostro la Conferenza sulla base della vostra lettera del 7 settembre senza chiarire egualmente la nostra posizione, la situazione dei rappresentanti dell'Irlanda alla Conferenza potrebbe essere male interpretata e la causa dei diritti dell'Irlanda ne sarebbe irreparabilmente compromessa. Attraverso la corrispondenza che si è svolta, voi avete definito la posizione del vostro Governo e noi abbiamo definito la nostra. Se le posizioni non fossero così chiaramente esposte, non esisterebbe invero nessun problema da discutere e dovrebbe essere ovvio che, in un caso come questo, se si vuole avere un risultato, i negoziatori devono incontrarsi senza prevenzioni e restrizioni di sorta, salvo quelle imposte dai fatti quali essi riconoscono.* — Firmato: De Valera».

Consulti e sondaggi ad Atene per venire alla pace con Kemal pascià

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Dai commenti alle informazioni ricevute a Londra dagli osservatori ufficiali in Asia Minore risulta che la situazione dell'esercito ellenico è sempre grave. Le truppe si sono ripiegate di sei miglia dal fronte e tutto lascia presagire che vogliono stabilirsi sulla linea Eski Sceir, donde fu iniziata l'offensiva contro i chemalisti. Questi ultimi, contrariamente a quanto asseriscono i referti da fonte ellenica, non rimangono inattivi spettatori del ripiegamento nemico. Le forze di Mustafà Kemal, secondo le notizie di stasera, avrebbero ripreso l'offensiva obbligando i greci ad accelerare il loro movimento di ritirata in direzione di Eski Sceir. L'inviato nella capitale turca del *Daily Express* in un secondo dispaccio in data 10 settembre dichiara di avere appreso da fonte ottimamente informata che le perdite subite dall'esercito greco nell'ultimo attacco non sono di dieci mila uomini come annunciò ieri, ma bensì di venti mila.

Un comunicato ufficioso della *Reuter* chiarisce la situazione dell'esercito greco. Esso afferma di sapere da fonte bene informata ed imparziale che la sconfitta ellenica è più morale che militare. «E' noto, continua a dire significantissimamente la *Reuter*, che l'esercito turco in quanto a forze regolari combattenti è considerevolmente deteriorato dalla vittoria riportata alcune settimane or sono dai Greci. Si ritiene che le forze elleniche possano essere continuamente stancate dal metodo di guerriglia adottato dai turchi ma non si crede che queste siano in grado di intraprendere una formidabile offensiva e non vi è il menomo timore di pericolo per la zona di Costantinopoli. Qualsiasi voce di mediazione tra le parti in conflitto è per ora prematura. Il Governo di Angora può visibilmente attendere che una sua proposta in questo senso possa essere presa in considerazione a meno che una prova della sua sincerità sia anzitutto fornita liberando i prigionieri inglesi detenuti dai turchi da vari mesi in violazione dell'accordo del marzo scorso». E per chi ricorda in quali termini elogiativi e ottimistici era tratteggiata nei comunicati ufficiosi la situazione delle forze greche, quest'ultimo comunicato, in cui si invitano anzi i kemalisti a proporre un intervento mediatore dell'Intesa, apparirà ora di un profondo significato.

Il *Daily Telegraph* riceve da Smirne, 15: «Le scarse e confuse notizie, che giungono qui dal fronte e da Atene, tendono a confermare quanto lasciammo trasparire nel nostro dispaccio di ieri. Il generale Papulas, intervistato da alcuni giornalisti, ha dichiarato che le ostilità si sono per il momento praticamente interrotte. Ad Atene si stanno tenendo importanti riunioni fra i membri del Gabinetto e ufficiali di Stato Maggiore. L'esercito è pronto a riprendere l'offensiva ma attende sempre ordini da Atene. Ciò indicherebbe che il Governo ellenico sia intraprendendo passi diplomatici tendenti a sondare le disposizioni delle potenze alleate. Sembra poi che il Governo greco aspetti ad impartire l'ordine della ripresa delle operazioni militari per dare tempo agli alleati di iniziare alla loro volta dei sondaggi presso Angora allo scopo di accertare a quali condizioni Mustafà Kemal vorrebbe concludere la pace colla Grecia. Questa non è poi così intrattabile come alcuni la rappresentano. Essa è pronta a addivenire ad un accordo coi turchi alla condizione che le sia riconosciuto il possesso di Smirne e le siano inoltre riconosciuti diritti su una parte più vasta dell'Asia Minore che non sia quella contemplata dal trattato di Sèvres. In questa ultima categoria di richieste greche sono comprese le aspirazioni elleniche su Brussa come pure su alcuni porti del Mar Nero, ove il Governo ellenico vuol vedere maggiormente protette, di quanto non lo siano attualmente, le popolazioni greche sotto il giogo turco».

Complotto contro i Soviets attribuito alla Francia?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il corrispondente da Parigi del «Daily Herald» si dice in grado di dare alcuni oscuri episodi avvenuti recentemente a Varsavia e a Bucarest nella lotta intrapresa dal Governo francese contro la Russia bolscevica. Il corrispondente in questione asserisce di sapere da fonte sicura che negli ultimi due mesi il Governo francese ha tentato di indurre la Polonia e la Romania a dichiarare la guerra alla Russia. La Commissione militare francese a Varsavia ha avuto contatti con alcuni membri ultra nazionalisti dello stato maggiore polacco ed ha esercitata pressione su di essi onde persuaderli a compiere, contro la volontà e la politica del loro Governo, atti di provocazione verso la Russia. Il Governo francese e anche quello polacco sarebbero i veri protettori di Savinkoff e della banda di avventurieri che gravita attorno a lui nella capitale polacca. Tutti i tentativi e le pressioni della Francia sono riuscite vane. La Polonia ha dichiarato che intende rigorosamente attenersi alla politica dei trattati e degli accordi con la Russia. La smobilitazione fu accelerata, malgrado le obbiezioni francesi. In seguito a ciò il Governo di Parigi si decise ad inviare il 3 settembre una energica nota al Governo polacco. Essa corrispondeva praticamente ad un ordine di lanciare un ultimatum alla Russia. La Francia, nel caso di guerra, prometteva larga assistenza finanziaria e militare. La nota dichiarava inoltre essere giunto il momento di vibrare un colpo mortale alla Russia. La Polonia doveva sospendere la smobilitazione e porre l'alto comando delle sue truppe sotto il controllo francese. La nota concludeva con una minaccia rivolta alla Polonia di seria punizione nel caso di non adempimento dell'ordine suddetto. Una nota analoga fu inviata al Governo romeno. Senonchè tanto a Varsavia quanto a Bucarest risposero categoricamente con un rifiuto. Il complotto sembra a prima vista fallito ma spiega perchè il Governo russo si mostri in tutta la sua nota allarmato dai preparativi militari polacco-romeni. Tali notizie devono avere prodotto viva impressione presso la delegazione commerciale russa a Londra poichè stasera il signor Klisko, che sostituisce l'ingegnere Krassin, attualmente a Mosca, si è recato al Foreign Office allo scopo di attirare l'attenzione del Governo inglese sul complotto ordito dalla Francia contro la Russia dei Soviets. Il rappresentante di Lord Curzon ha annunziato a Klisko che a Londra non si posseggono notizie di tale complotto e che in ogni caso il Governo inglese ne è assolutamente estraneo.

L'"organizzazione D."

Accordi "monarchici" tra Baviera e Ungheria?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 16, notte.

Gli sforzi della polizia criminale di Monaco e dei funzionari della giustizia bavarese sembrano siano riusciti a gettare un poco di luce sul complotto di cui Erzberger è stato la vittima. Si tratta, secondo la *Wolff*, di un'associazione segreta che ha la sua sede nella Baviera ed è esclusivamente composta di personaggi estranei a questo paese. La congiura era conosciuta sotto il nome di «Organizzazione D». La polizia è riuscita ad arrestare i tre studenti Kilnisch, Woller e Sieber che appartenevano a tale organizzazione. Kilnisch è stato arrestato da un funzionario della polizia criminale alla stazione di Monaco nel momento in cui egli attendeva un altro studente il quale però era già stato arrestato, strada facendo, da un altro funzionario che viaggiava sul treno. Il ministro della giustizia del Ministero Kaar, il dott. Roth, protesta oggi energicamente contro la lettura fatta ieri dal Cancelliere della lettera del commissario di Stato Weismann, dalla quale doveva risultare la complicità del Governo di Monaco con gli assassini di Erzberger. Il Ministro Roth afferma che contro il capitano Erhardt non era mai stato spiccato mandato di cattura o almeno questo non venne mai comunicato al Governo di Monaco. Il Ministro definisce il modo di agire del dott. Wirth come menzognero.

D'altro canto le rivelazioni fatte nella seduta di ieri alla Commissione di sorveglianza del Reichstag dal Cancelliere con la lettura di un rapporto sull'attività degli elementi monarchici e anti repubblicani in Baviera hanno provocato a Berlino, come era naturale, una viva eccitazione. Risulterebbe inoltre oggi, secondo le informazioni dei giornali berlinesi, che tali manifestazioni a capo delle quali si trovano, come è noto, il colonnello Bauer e il famoso capitano Erhardt, avrebbero per scopo di ristabilire la dinastia della Wittelsbach oppure degli Absburgo. La *Vossische Zeitung* assicura che esiste una stretta relazione fra la Baviera e l'Ungheria. Afferma inoltre che lo stesso Horty avrebbe avuto colloqui abbastanza significativi con le personalità che ieri il Cancelliere Wirth ha accusato di minacciare la sicurezza della Repubblica.

La carriera di Fatty

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, notte.

Un telegramma da San Francisco annunzia che il verdetto emesso contro l'attore cinematografico Fatty dal giudice che lo dichiara colpevole di omicidio senza premeditazione è stato trasmesso insieme all'incartamento processuale al giudice che presiede la corte criminale. La cauzione proposta per la liberazione provvisoria di Fatty era stata fissata a diecimila dollari depositata in valori negoziabili oppure in 5 mila dollari se in moneta contante. L'avvocato dell'accusato depose immediatamente i cinquemila dollari in monete d'oro, malgrado che la Corte non avesse ancora deciso sulla possibilità della libertà provvisoria dell'imputato. Da parte sua, il procuratore generale non ha ancora deciso se si dovrà procedere contro Fatty per assassinio o per omicidio senza premeditazione, ma si crede che la sua decisione sarà presa senza indugio. Fatty intanto resta in carcere. Egli ha ricevuto sino ad oggi più di duecento telegrammi di simpatia. Anche il procuratore generale ha ricevuto numerosi telegrammi di felicitazione per la moderazione di cui egli dette prova. Poichè l'attualità ha messo in rilievo la figura di Fatty è permesso rammentare brevemente la vita di questo comico veramente originale, al quale si deve una lunga serie di film interessanti. Il Fatty, il cui vero nome è Roscoe Arbucke, è nato nel 1887 in una cittadina del Kansas. Fu nel 1901, mentre non aveva che 14 anni, che Fatty si arruolò in una compagnia teatrale che faceva un giro nell'ovest. Diventato direttore di compagnia incontrò l'anno successivo durante alcune rappresentazioni in California il rappresentante di una Società cinematografica americana che lo scritturò. Fatty fece la sua prima film pagato collo stipendio di 160 dollari al mese. Sino al 1913 egli ebbe stipendi modesti. Fu allora che Mark Senner lo scoprì e lo scritturò insieme a sua moglie. La troupe di Mark Senner era allora composta di attori di primo ordine e Fatty fece rapidi progressi. Quando entrò nel 1917 alla Paramount egli aveva già fatto alcune centinaia di films che riuscirono a rivelare la sua personalità. E' a quest'ultima società che egli diede le sue film più applaudite. Nel 1920 aveva rinnovato il suo contratto per tre anni con uno stipendio di un milione all'anno. Fatty, che è una delle persone più agili che si conosca, (pesa 102 Kg.) è un pianista di talento e la sua distrazione preferita è di scrivere racconti umoristici che i giornali americani si disputano. Questo fantasio carico di un sapore in tutto americano a Fatty rivela in esse la sua verve ed il suo humour.

Nel partito popolare alessandrino

Un'espulsione e una dimissione

Tortona, 16, notte.

Lunedì ad Alessandria, nella sede sociale di via Fea di Bruno, il Comitato provinciale del Partito popolare italiano tenne una seduta oltremodo agitata, della quale, dopo vivace discussione, venne decisa l'espulsione, resa pubblica oggi, per indisciplina, del nostro concittadino cav. Giuseppe Raimondo, consigliere provinciale nei mandamenti di Carisagna e San Sebastiano Curone e furono accettate le dimissioni del signor Sandro Scotti, consigliere provinciale di Costigliole d'Asti, fratello del deputato contadino Giacomo Scotti, della circoscrizione elettorale di Alessandria. L'espulsione del cav. Raimondo produsse a Tortona grande impressione e non è escluso che possa avere un seguito, perchè si dice che il cav. Raimondo intenda fare rivelazioni a carico dei membri del Comitato provinciale e dello stesso deputato Scotti.

I motivi dei due provvedimenti, sarebbero elettorali. Nella riunione del Comitato provinciale erano presenti col segretario politico, avv. Torriani, don Garavetta, il cav. ing. Canthiori di Valenza, l'avv. Tosini di Novi Ligure, Pasquale della Ponte di Alessandria, il marchese Ignazio Borsarelli di Riffredo, l'on. Brusasca di Casale Monferrato, il conte Grippello di Alessandria, il prof. Perret di Nizza Monferrato.

Gare sportive a Bubbio

Bubbio, 16, notte.

In occasione dei prossimi festeggiamenti la Società Sportiva Bubbiese organizza numerose gare, a cui è preannunziato il concorso dei migliori campioni della regione.

Domenica 18 settembre, sul percorso Bubbio-Acqui e ritorno, si svolgerà una corsa ciclistica dotata di ricchi premi. Nel pomeriggio di domenica e durante la giornata di lunedì sarà disputata una interessante gara di pallone. Una corsa podistica ed altre manifestazioni chiuderanno il programma dei festeggiamenti.

DANTE

Il monumento di Campaldino

Poppi, 16, notte.

La seconda giornata delle onoranze a Dante si è svolta nel Casentino. A Poppi, e precisamente nella sezione di Campaldino, è stato inaugurato il monumento che ricorda la vittoria dei fiorentini con i quali militava Dante sugli aretini. Alle ore 9.30 le rappresentanze militari sono disposte intorno al monumento. Giungono mano a mano le autorità ricevute dal sindaco di Poppi, dal sindaco di Arezzo e da vari assessori e consiglieri comunali. Si notano fra i presenti l'on. ministro Corbino, gli on. Franceschi, Brunelli, Bacci, i senatori Pellerano e Mazzoni, alcuni assessori del comune di Firenze, il sindaco di Roma con la rappresentanza del comune scortata dai pompieri in alta uniforme; il sindaco e le rappresentanze del comune di Ravenna, il comm. Pilacco rappresentante della città di Fiume e l'on. Delbuono presidente della deputazione provinciale fiorentina e vari consiglieri provinciali di Firenze. Alle ore 10 precise arriva a Campaldino il generale Pecori Giraldi mentre le musiche intonano la Marcia Reale e le truppe rendono gli onori militari. Il generale Pecori Giraldi a nome dell'esercito e della marina prende per primo la parola dicendosi lieto e orgoglioso di avere ricevuto l'incarico dal ministro della guerra di consegnare al popolo di Poppi il monumento che l'esercito e l'armata hanno decretato in memoria di Dante in questa solenne ricorrenza. Con alte parole egli conclude invitando gli italiani a prendere esempio dalle azioni di Dante per consacrare ogni energia alla grandezza dell'Italia nostra. Il discorso del generale è salutato da entusiastici applausi. Mentre le truppe rendono gli onori e le musiche intonano la Marcia Reale, subito cade il velario, che copre il monumento. Il cav. Fanfani sindaco di Poppi pronuncia quindi un breve discorso prendendo in consegna il monumento, che l'esercito e la marina hanno decretato alla memoria di Dante. Ricorda fra applausi entusiastici le gesta eroiche dell'esercito e della marina che fecero l'Italia quale Dante aveva vaticinato e ha concluso dicendo: «Tutta la fierezza del popolo di Poppi è oggi di osservare l'impegno assunto verso l'intera nazione nel dovere di conservare uno dei più sacri monumenti dedicati alla memoria del poeta. Il cav. Paretti, assessore del comune di Firenze parla a nome del popolo fiorentino. Conclude collegando questa cerimonia col ricordo della gloriosa battaglia di Vittorio Veneto dove l'esercito d'Italia si coprì di gloria e dove i figli d'Italia caddero ma vinsero per la grandezza d'Italia. Un entusiastico applauso e grida di viva l'esercito e viva la marina salutano la fine del discorso. La cerimonia ha quindi termine dopo che è stato rogato l'atto di consegna del monumento.

La tragica orribile morte del poeta Nino Martoglio

Catania, 16, notte.

Nino Martoglio, il simpatico e popolare scrittore e poeta siciliano, è morto vittima di una terribile, fatale disgrazia. Egli ieri sera si era recato all'Ospedale Vittorio Emanuele per visitare un suo figliuolo infermo che da qualche tempo vi si trova ricoverato. Lo scrittore, dopo essersi trattenuto per circa un'ora al capezzale dell'ammalato, prendeva da lui commiato baciandolo e promettendogli che sarebbe ritornato a vederlo l'indomani. Per raggiungere l'uscita, il Martoglio dovette attraversare un lungo corridoio quasi completamente al buio. Ad un tratto, non avendo visto una profonda buca nel pavimento vi precipitò dentro. Purtroppo nessuno si accorse dell'orribile disgrazia ed il commediografo rimase nella buca fatale, privo di sensi, gravemente ferito, tanto da non poter invocare aiuto. Soltanto stasera, cioè circa 24 ore dopo la disgrazia, il personale dell'Ospedale casualmente si è accorto che in fondo alla buca c'era un essere umano. Estrattolo, si è constatato che si trattava del cadavere dell'infelice Martoglio.

La ferale notizia sparsasi fulmineamente in città, ha prodotto un vivissimo senso di cordoglio ed una profonda impressione, poichè il popolare scrittore siciliano era ben voluto e stimato da tutti. Sul posto si sono subito recate le autorità per constatazioni di legge. Il cadavere è stato adagiato in una stanza al pian terreno, trasformata in camera ardente.

Il Teatro siciliano che fece diventare popolarissimi Giovanni Grasso ed Angelo Musco, e dall'isola li trasse nel continente, diede una buona notorietà anche a Nino Martoglio. Prima che il Grasso iniziasse le sue peregrinazioni trionfali nella penisola, ed all'estero, Martoglio era noto nel mondo giornalistico romano e tra i letterati, ma non al grande pubblico. Con qualche commedia italiana aveva dimostrato di avere le doti dell'uomo di teatro; ma le sue opere avevano avuto strettissima eco. Col Grasso prima, e particolarmente col Musco, si impose all'attenzione del pubblico. Fu suo il primo tentativo di rinnovamento del Teatro siciliano; fu lui il primo, che per il buon nome della sua isola, insorse contro il Grasso e contro il suo repertorio sanguinario, e creò la prima compagnia d'insieme che avrebbe dovuto svolgere un programma d'arte, far conoscere i tipi ed i costumi siciliani, presentati accanto a episodi di violenza azioni di carattere e di gentilezza. Il tentativo ebbe larghe lodi ed incoraggiamento, ma non venne seguito dal pubblico con il desiderato interesse. Mancò al Martoglio l'artista capace di competere con Giovanni Grasso, che a quei tempi appassionava il pubblico con la spontaneità, con la varietà della sua coloristica e la forza tragica della sua espressione e del suo gesto. Perchè il tentativo di Martoglio riuscisse bisognò attendere che scoppiasse il dissidio tra Grasso e Musco, questi lasciasse il suo capocomico per fare una compagnia propria.

Nel repertorio del Musco le commedie di Martoglio tengono ancora oggi il posto d'onore. Basterà ricordare *San Giovanni decollato*, *L'aria del Continente*, *Sua Eccellenza*, *Il marchese di Ruvolito*... Sono commedie di ambiente, intese più che altro alla presentazione di un tipo, composte quasi tutte collo scopo di offrire ad Angelo Musco il mezzo di presentare una di quelle sue composizioni giocose in cui con momenti di comicità misurata, si hanno episodi buffoneschi che ricordano le commedie primitive. Martoglio, meglio di altri autori che scrissero commedie per i due grandi artisti siciliani, pose sempre ogni cura nel disegnare compiutamente i suoi tipi, nel trovare per la sua figura, delle significazioni più vaste di quelle derivanti dai semplici casi esposti. E impresse in ogni tipo evidentissime le caratteristiche regionali. *Sua Eccellenza*, prima di essere commedia dialettale, fu commedia italiana, ma non ebbe la fortuna che doveva sorridere nella interpretazione di Musco. Collaborò con Luigi Pirandello alla *Bilancia*, rappresentata recentemente da Grasso junior.

DA MONDOVI'

I campanili del Santuario di Mondovì; esito del concorso. — Venne chiuso il concorso per la sistemazione dei campanili del Santuario di Mondovì, il grandioso monumento nazionale, opera del Vitozzi e del Gallo. La Commissione giudicatrice, in persona degli architetti Ernesto Basile, presidente, Sebastiano Locati, Gustavo Giovannoni, Giovanni Vacchetta e scultore Edoardo Rubino, ha proposto in sua relazione all'amministrazione del Santuario, [illegible]. Venne assegnato il primo premio in lire 5000 all'architetto prof. Annibale Rigotti, di Torino, già vincitore del concorso per il piano regolatore di Mondovì. Il progetto Rigotti sarà eseguito. Vennero assegnati altri premi minori agli architetti Fossati, Molini e Salvestrini, Travaglio e Vaglieri, Dolcino e Menardi.

I TEATRI

All'Alfieri: Le pillole del diavolo

La nuova féerie di Dumanoir e Richeville, musica Charles Margisse, *Le pillole del diavolo*, rappresentata ieri sera al Teatro Alfieri dalla Compagnia Città di Milano, diretta da Dante Maleroni, ha avuto da parte del pubblico che gremiva in modo veramente straordinario il Teatro Alfieri, accoglienze festosissime. Applausi a scena aperta, nei quadri più vivi di colore e di maggiore originalità come movimento, e ovazioni ai finali degli atti, tutti di ottimo effetto fantastico. Un buon successo quindi, successo che si farà più caloroso ancora, se la linea verrà più e la leggerità, e recitata in modo più spigliato e sfrondata degli episodi meno riusciti. Il motivo è veramente ingegnoso e ingegnoso lo svolgimento. Le famose «pillole» rappresentano il potere magico che una strega dà all'innamorato Granatino perchè se ne serva onde proteggere e liberare la sua innamorata Isabella da un vecchio rubicondo che la vuole sposare. Ogni pillola che Granatino ingoia, è una sorpresa, un prodigio. Per virtù di magia, o della scenografia, Granatino, Isabella e il... pubblico, vivono per tre ore in ambienti fantastici, tra streghe, diavoli, fate, ninfe, ballerine, trasformate in cicogne, in cervi volanti, in bestie feroci, ecc. Granatino e Isabella sono accompagnati nelle loro peregrinazioni, da Babilas, il servo sciocco, che tiene allegro, tutto l'inferno.

La messa in scena è spettacolosa, buoni gli scenari. La musica del Margisse non ha caratteristiche speciali, ma è adatta ad una féerie, allegra, vivace, chiassosa, rumorosa, divertente. Con i principali interpreti: Mimy Aylmer, Granatino; Fernando Fabrini, Babilas; Egle Alcardi, Isabella, e Domenico Marcone, Cimabue, il pubblico ha voluto al proscenio anche il direttore Dante Maleroni, e il maestro Costantino Lombardo. La nuova féerie si replica da stasera.

Al Gianduja

Questa sera, alle ore 20.45, si riapre il Teatro delle Marionette. Gianduja si ripresenta, e si ripresenta in un dramma di carattere storico: *Giovanna d'Arco*. Per virtù di quale misterioso vagabondaggio la nostra popolare maschera si trovi a fianco della eroina francese è cosa difficile a spiegarsi; ma la spiegazione non mancherà, e sarà lo stesso Gianduja a darla con uno di quei racconti pieni di comicità paesana, alla turba di bambini che stasera converranno a salutarlo. Come si trova, in certe commedie antiche, Stenterello a fianco di Beatrice Cenci, perchè Gianduja non può battagliare con la Pulzella d'Orléans? Le marionette fanno certi galoppi con la fantasia!! Come negli scorsi anni, Gianduja riposerà il martedì e il venerdì, ed al giovedì e alla domenica darà due rappresentazioni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia Branne, di A. Cintolesi). — Ore 21: «La fiaccola sotto il moggio» tragedia di Gabriele D'Annunzio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano). — Ore 21: «Le pillole del diavolo» féerie di Charles Margisse.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Faust» opera di Gounod.

SCRIBE (Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata» opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «T'ies mai fait parei», vaudeville di Mariani e Amadei.

VERDI (Compagnia dialettale Rodani e Bonelli). — Ore 21: «Bebè»; «Il santo di Cambogna».

GIANDUJA (Marionette [illegible] Fratelli Lupi). — Ore 21: «Giovanna d'Arco» leggenda in 5 parti.

TRIANON — Ore 21: «Così va il mondo» rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCO CHARLES (Cittadella). — Spettacolo, ore 21.

Gli spettacoli di domani

CHIARELLA: Ore 15: «La fiaccola sotto il moggio» tragedia di Gabriele D'Annunzio; ore 21: «Otello» tragedia di Shakespeare. — **ALFIERI**: Ore 15 e 21: «Le pillole del diavolo» féerie di Charles Margisse. — **BALBO**: Ore 15: «Un ballo in maschera» opera di G. Verdi; ore 21: «Faust» opera di C. Gounod. — **SCRIBE**: Ore 15: «Carmen» opera di G. Bizet; ore 21: «Traviata» opera di G. Verdi. **ROSSINI**: Ore 15 e 21: «T'ies mai fait parei» vaudeville di Mariani e Amadei. — **VERDI**: Ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **GIANDUJA**: Ore 15 e 20,45: «Giovanna d'Arco» leggenda in cinque parti.

DA NAPOLI

Emigrante clandestino che muore asfissiato nella stiva. — Durante una visita delle stive del «Taormina» che era in partenza per New York, fu scoperto il cadavere di un giovane, la cui morte è attribuita ad asfissia. Il disgraziato si era imbarcato clandestinamente, essendo sprovvisto di biglietto e di passaporto. Non è ancora stato identificato.

Ponzo Giovanni, gerente.

Il 15 corrente, alle ore 20,30 spirava il

Cav. Uff. MICCA FERRERO

INDUSTRIALE

Ne danno il tristissimo annunzio desolati: la moglie MARIA OCCOFERRI; i figli: LUIGI, FAUSTINA, MARIA CLOTILDE, RENATO, MARIA TERESA; i fratelli: Cav. FERRUCCIO colla consorte CORINNA LOMBARDI e figli, GIACINTO Ten. Generale colla consorte NILLA BOURGET e figli, ALFIERI colla consorte NANNINA GATTI e figli; le sorelle: CHIARINA e consorte Rag. ETTORE CURIONE, FAUSTINA e consorte BOCCASSO Prof. GIOV. BATTISTA; la suocera e zia GIUSEPPINA OCCOFERRI; i cognati Nob. TEODORICO ALFERI-OSORIO, Prof. GEROLAMO OCCOFERRI colla consorte EMILIA ODDONE e figli, ANNA OCCOFERRI col consorte Ingegnere GIUSEPPE BISAZZA e figli; i nipoti e parenti tutti.

I funerali in forma civile avranno luogo sabato, 17 corrente, alle ore 14.30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Re Umberto, N. 67. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 16 settembre 1921.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Consiglio d'Amministrazione e Collegio dei Sindaci della SOCIETA' ANONIMA RODOLFI FILM partecipano con vivo rammarico il decesso del signor

RODOLFO RODOLFI

fratello dell'Amministratore delegato della Società signor Cav. Eleuterio Rodolfi, avvenuto a Persiceto il 15 corrente.

Torino, li 16 settembre 1921. (5002

Il Personale della SOCIETA' ANONIMA RODOLFI FILM ha il dolore di partecipare il decesso del signor

RODOLFO RODOLFI

fratello del suo Amministratore delegato e Direttore generale Cav. Eleuterio Rodolfi, avvenuto in Persiceto il 15 corrente. (5078

Ieri, quasi improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari

Altina Paolo

Costernati danno il triste annunzio: la moglie BAROSSO VITTORIA; i figli PIETRO colla consorte MARIA LEONARDI, ANNETTA col marito MORIONDO GIOVANNI, ESTERINA col marito MORIONDO BARTOLOMEO, MADDALENA, DOMENICA; i fratelli, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti.

Castiglione Torinese, 16 Settembre 1921.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 17 corrente alle ore 16, partendo dalla casa propria.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Giovedì sera, serenamente spegnevasi dopo decennale tormentosa malattia il

Cav. GIUSEPPE DE-BENEDETTI

d'anni 74

che tutta l'integra esistenza dedicò al culto della famiglia ed al lavoro.

Ne danno il doloroso annuncio la moglie NINFA HAYONE; i figli MARY, MARIO, ADA; il fratello MOISE; i generi Ing. EMILIO ZABBAN, Ing. ROBERTO CASSIN; la nuora HELDA BATTAGLIA; i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 18 corrente, alle ore 8.30 a partire dal Corso Valentino N. 40. La funzione religiosa in Asti alle ore 11,30.

Per espressa volontà del Defunto si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Gli Impiegati della Ditta

DEPETRIS GIUSEPPE

hanno il dolore di annunciare il decesso del compianto

Cav. GIUSEPPE DE-BENEDETTI

Padre dell'attuale proprietario Ing. Mario De-Benedetti

Il trasporto funebre avrà luogo domenica mattina, 18 corr., alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Valentino, 40.

Torino, 16 settembre 1921.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

La Direzione, Capi-Tecnici e Impiegati della TESSITURA SERICA

DEPETRIS GIUSEPPE

in Orbassano, compiono il doloroso dovere di partecipare il decesso del compianto

Cav. GIUSEPPE DE-BENEDETTI

padre del Proprietario della Ditta.

Orbassano, 16 settembre 1921.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

La Maestranza della TESSITURA SERICA

DEPETRIS GIUSEPPE

in Orbassano, partecipa con dolore il decesso del compianto

Cav. GIUSEPPE DE-BENEDETTI

padre del Proprietario della Ditta.

Orbassano, 16 settembre 1921.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

La Ditta GUIDETTI E C. annuncia con dolore l'irreparabile perdita del Signor

De-Benedetti Cav. Giuseppe

padre del consocio Ing. MARIO.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

La Ditta SUCC. V. BAGLIA E C. annuncia con dolore l'irreparabile perdita del Signor

De-Benedetti Cav. Giuseppe

padre del Socio Ing. MARIO.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

La Ditta GIUSEPPE BAMBALDI E C., via Roma, 24 (Galleria Nazionale) partecipa con profondo dolore il decesso del

Cav. Giuseppe De-Benedetti

padre del Consocio Ing. MARIO.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Stamane, alle ore 5.30 dopo breve malattia munito dei conforti religiosi spirava serenamente

MANZONE CLAUDIO

d'anni 84

Straziati dal dolore danno il triste annunzio: i figli GIOVANNI, ELISABETTA in religione suor MARIA CAMILLA del CARMELO, TERESA, EMILIO colla consorte AIMÈ CATTERINA e bimba EMILIA, MARIO colla consorte ALCIATI MARIA; i fratelli, la sorella, i cognati ed i parenti tutti.

Torino, 16 settembre 1921.

I funerali avranno luogo sabato 17 corrente alle ore 8,30, partendo da via Frejus, 35. Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

I titolari della DITTA F.lli MANZONE (Manifattura biancheria) partecipano con dolore la perdita del loro amato genitore

MANZONE CLAUDIO

avvenuta in Torino il 16 corrente.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

Ieri mattina, dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Dassano Agostino

d'anni 73

Ne danno il mesto annunzio: i figli: PIETRO colla moglie CESARINA TERNAVASIO e figlia, RITA col marito SAGUELLA LUIGI e figli, FELICE colla moglie FENOGLIO CAROLINA e figli; le cognate e nipoti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 17 corrente, alle ore 16,30, partendo da corso Reg. Margherita, 146. La messa di Requiem verrà celebrata nella Parrocchia di S. Gioachino, giovedì 22 corrente alle ore 8. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento ed alla celebrazione della messa.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.

I figli, anche a nome dei congiunti, commossi per l'imponente plebiscito di compianto, per l'attestazione di cordoglio e le parole di conforto avute nella luttuosa circostanza della perdita della propria madre

VAY CLOTILDE Ved. BRUVETTO

Ringraziano, riconoscenti, quanti onorarono la memoria della propria cara Estinta e tutti gli intervenuti ai funerali in Torino ed all'accompagnamento funebre in Casapinta.

Iª Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58.